



Ministero degli Affari Esteri

II - IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 24-VI

Un intervento del sottosegretario Foschi

«Partecipazione» ed emigranti

Interpretando ai recenti lavori degli Stati Generali dei Comuni d'Europa, svoltosi a Lonsanna, il sottosegretario agli Esteri on. Foschi ha svolto una relazione di cui diamo i rassi principali.

Da questi Stati generali è emerso uno stimolo, in termini di proposte, di suggerimenti, di idee fortemente incidenti sulla gestione del processo di unificazione europea. Così pure mi sembra di dover sottolineare come un fatto positivo che per la prima volta le forze politiche si siano incontrate in questa sede nella ricerca di una strategia comune.

Gli insuccessi e le delusioni, nelle quali sono incorsi tutti coloro che consideravano i Trattati di Roma come la prima tappa di un processo unitario più vasto dalle profonde implicazioni politico-sociali, si sono puntualmente verificati ogni qualvolta si è voluto seriamente passare dalla fase delle prese di posizione di principio a quella della applicazione pratica dei principi stessi, cioè della definizione concreta dei contenuti politici ed istituzionali da dare alla costruzione europea.

Assunto come concetto base il principio che la sicurezza non può e non deve essere garantita dall'equilibrio militare, è evidente che la pace non potrà non essere che il frutto della positiva coesistenza tra i paesi industrializzati e i paesi in via di sviluppo. E ciò non potrà non essere che la logica conseguenza di una onesta e generale presa di coscienza dell'imprescindibile dovere di dare nuovi contributi alla cooperazione internazionale. In ogni caso, però, questa azione di rinnovamento non può essere impostata dall'alto ma deve nascere dal basso, in coerenza al principio della necessità di un impegno e di una

partecipazione di tutti alla evoluzione delle strutture societarie. Se infatti il divario tra i vari paesi e, all'interno di essi stessi, tra le varie categorie, si approfondirà, le incomprendibili e i risentimenti si radicalizzeranno.

Non posso concludere questo mio messaggio senza ricordare, anche nella mia qualità di sottosegretario agli Affari esteri della Repubblica italiana, delegato ai problemi dell'emigrazione, il contributo decisivo che alla costruzione economica, culturale e civile, e quindi politica della nuova Europa danno e dovranno dare in forme sempre più incisive e concrete le forze dell'emigrazione. Attraverso una lunga serie di tappe che hanno segnato un complesso cammino culturale e ideologico l'apporto dei lavoratori emigrati alla vita poli-

tica e sociale locale è venuto configurandosi sempre più come un apporto diretto alla vita di una Europa unitaria, anche se purtroppo non ancora unita.

Dall'inizio degli anni 70 il problema della partecipazione dei lavoratori emigrati alla vita politica delle rispettive comunità nelle quali essi lavorano e vivono ha subito una svolta determinante.

E' in quegli anni infatti che, mentre da un lato si è fatta sempre più evidente l'importanza dei diritti sindacali degli emigrati, dall'altro lato è emersa in termini chiari la coscienza dell'insufficienza, anzi dell'iniquità, della condizione giuridica dell'emigrato, « lavoratore senza essere cittadino ».

I principi ispiratori delle iniziative della Comunità economica europea sono stati in varia misura recepiti negli ordinamenti giuridici dei singoli pae-

si membri, all'interno dei quali si è sviluppato e si va sempre più sviluppando un ampio dibattito culturale e politico in favore della partecipazione attiva degli stranieri comunitari alla vita politica delle collettività locali nelle varie forme nelle quali tale partecipazione si può estrinsecare.

Ma il problema della partecipazione politica dei lavoratori emigrati è connesso non solo alla messa in opera delle strutture necessarie (consigli consultivi o attribuzione dei diritti elettorali) ma anche — e alcuni sostengono « soprattutto » — alla soppressione dei vincoli derivanti da una « stretta mentalità politica » ed alla garanzia dei diritti fondamentali (di libera manifestazione del pensiero, di riunione, di associazione) il cui godimento è la condizione indispensabile — almeno in una democrazia pluralista — per l'esercizio dei diritti di voto e di eleggibilità.

Va quindi intensificata a tutti i livelli l'iniziativa per garantire il diritto degli emigrati nei paesi europei a partecipare anche alla elezione del Parlamento europeo, nei paesi di residenza. Ciò non può che completare il processo di integrazione correttamente inteso, all'interno del quale si muovono i processi culturali necessari ad esaltare l'identità dei popoli ed a creare nuove esperienze di civiltà e di democrazia. Un ruolo importante anche in questo campo hanno i Comuni e i poteri locali, che tanto sono legati alla realtà dell'emigrazione sia nei paesi di emigrazione che in quelli di accogliimento. Intanto il mio Governo va svolgendo a sua volta una profonda opera di convincimento in ogni paese perché il voto del Parlamento europeo sia inteso come « voto comunitario », di cittadini europei, per la costruzione del popolo europeo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Quotidiano di Roma del 21-51

I frontalieri italiani pagano i contributi in Svizzera, ma se sono disoccupati non ricevono il sussidio

Il lavoratore dimezzato

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO TEDESCHI

PONTE TRESA — La situazione occupazionale in Svizzera è nettamente peggiore, in termini relativi, a quella di altre nazioni europee, Italia compresa. Il 1975 è stato caratterizzato da una sensibile flessione dell'attività economica, che si era già manifestata fin dall'autunno del '74. Ne è derivata una ondata di ridimensionamento delle imprese (l'edilizia, che impiega la stragrande maggioranza dei nostri lavoratori, è crollata all'80 per cento), una forte riduzione degli orari di lavoro, disoccupazione, rimpatrio forzoso di lavoratori immigrati.

La ripresa economica che gli esperti — soprattutto quelli dell'Unione centrale delle associazioni padronali (industriali) — prevedevano per la fine del 1976 non c'è stata. E anche ora, a metà del 1977, appare lontana.

Ne è conseguito, per la nostra emigrazione che costituisce il 51,4 per cento di quella complessiva straniera, un sensibile numero di rientri di connazionali: 35.032 nel 1975-76 (appartenenti al gruppo residenti, cioè domiciliati con le loro famiglie) contro i 18.402 del 1974. Queste cifre non comprendono gli stagionali e i frontalieri. Dei 34.000 frontalieri occupati in Ticino (provenienti dalle province di Como, Varese, Novara e della Valtellina) si è scesi agli attuali 24.000, un calo netto del 30 per cento: le spese della recessione e del crollo occupazionale in Svizzera le pagano sostanzialmente i nostri connazionali e soprattutto i frontalieri disoccupati (circa 4.000) per i quali non esiste alcuna forma pratica di assistenza o indennità di disoccupazione. O meglio: la legge svizzera consente loro un indennizzo (ai termini delle nuove disposizioni, valevoli per tutti i salariati) ma non consente — e qui arriviamo al limite della beffa e all'assurdo — che questo esca dalla Svizzera. Il frontaliere disoccupato dovrebbe re-

carsi quotidianamente a timbrare il tessere, in territorio elvetico, per ricevere l'indennità che si estende ad un massimo di 150 giorni all'anno. « Gli svizzeri non si fidano dei nostri lavoratori — mi dice un frontaliere di qui —, temono che possano fruire dell'assegno di disoccupazione qui e andare poi a lavorare in Italia. Tutto ciò è ingiusto e offensivo, oltre ad essere facilmente controllabile ».

E' nata l'idea di versare all'Inps italiana i contributi pro frontalieri già pagati dai frontalieri stessi e affidare all'ente italiano la gestione. Ma qui il problema è ancora più grosso: secondo la legislazione elvetica al disoccupato spetta una indennità giornaliera, che non può superare l'85 per cento del precedente guadagno, che dovrebbe essere di 40-55 franchi per chi non ha a carico familiari e di 50-61 per chi li ha: questo significherebbe circa 20 mila lire al giorno (secondo la legge elvetica) contro le 800 lire che l'Italia paga per tutti i suoi disoccupati, quindi anche quelli che gli vengono affidati. Si tratta di un contenzioso molto intricato ma in sostanza si riduce a questo: i nostri frontalieri hanno pagato contributi che non possono godere: la Svizzera non vuole che l'indennità esca dal Paese, non intende cioè « mollare » questi soldi. Dal canto suo pone invece come contropartita l'obbligo per l'Italia di praticare il principio della cosiddetta « pariteticità », di accordare cioè gli stessi benefici alle imposte pagate dagli svizzeri in Italia. E qui siamo per la verità al coimo dell'ipocrisia: per incamerare quattro o cinque miliardi di « ristorno » all'anno, per lavoro svolto dai nostri emigranti disoccupati, noi dovremmo inviare oltre frontiera qualcosa come 200 miliardi di lire versati da imprenditori elvetici che operano in Italia nei più svariati settori industriali (soli di ciò — si è tentati di pensare —

spesso derivanti da capitale italiano esportato clandestinamente in Svizzera).

Su questi temi si è svolta a Ginevra (15-16 giugno) una riunione della commissione italo-svizzera ad hoc. Non è uscito niente di concreto: i negoziati definiti « duri ma corretti » nel comunicato sono falliti, come era prevedibile, per irrigidimento delle parti sulle reciproche posizioni.

« Noi ci stiamo battendo con tutte le nostre forze — mi dice Tiziano Latini, ex frontaliere e funzionario sindacale delle Acli che raggruppano il maggior numero di questi lavoratori — vogliamo che i contributi vengano versati ai nostri disoccupati, dato che la legge finalmente li prevede ».

L'argomento è all'ordine del giorno a Ponte Tresa e in tutta questa zona dalla quale passano quotidianamente — mattina e sera — le lunghe colonne dei frontalieri che vanno, tutti in macchina, verso Lugano e rientrano (l'altro centro è Chiasso). « Chi lavora in Svizzera non può per la verità lamentarsi sul piano pratico. Gli stipendi sono buoni per noi, si arriva facilmente a 700-800 mila lire al mese. Capirà che per ottenere una tale cifra in Italia bisogna essere direttori di banca o giù di lì », mi dice Marino Ferroni, che lavora nel Ticino come assistente di cantiere: « Certo per quelli che sono colpiti dalle misure elvetiche la situazione è molto grave ». Il problema è quello dei disoccupati o meglio quello dei contributi per la disoccupazione dei frontalieri. Qui ci scontriamo contro un sistema che non conosce quel tipo di giustizia umanitaria alla quale facciamo appello noi italiani, e i nostri lavoratori che hanno contribuito in maniera determinante al boom economico di questo Paese e che ora devono pagare le spese della recessione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

24 - VI

Una riunione presso il
gruppo del PCI alla Camera

La scuola per i figli degli emigrati

I problemi della scuola per i figli dei lavoratori emigrati sono stati presi in esame in una riunione svoltasi presso il gruppo comunista alla Camera dei deputati. La riunione è stata promossa dalla sezione Emigrazione, dalla Consulta della scuola e dai gruppi parlamentari del PCI per un approfondimento della questione, dopo la vicenda del decreto legge governativo sul personale e sugli organi collegiali delle istituzioni scolastiche all'estero, che, decaduto al Senato, è stato ripresentato dal governo nella forma di un disegno di legge.

Alla riunione, introdotta dai compagni Pelliccia della sezione Emigrazione, e Magni della Consulta della scuola, hanno partecipato i compagni parlamentari Chiarante, Conte, Giannantoni, Raicich, Urbani e i compagni Roscani, Vercellino, Paola Viero e Volpe che operano nelle organizzazioni sindacali e nelle associazioni di massa degli emigrati. E' stata ribadita la necessità che le autorità scolastiche e i ministeri interessati affrontino la questione in modo radicalmente nuovo, che significa abbandonare la visione settoriale e corporativa del passato per una nuova politica scolastica al cui centro si pongano effettivamente gli adempimenti derivanti allo Stato dal dettato costituzionale sul diritto allo studio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

113 - J

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Avvenire dei lavoratori / Lucano del 26-VI

SCUOLA

La politica meschina del governo e dei consoli

Subito dopo la bocciatura del decreto legge n. 61 per la scuola all'estero si è sviluppato un ampio dibattito tra gli organi di stampa e le varie forze politiche e sindacali direttamente interessate alla questione.

Ho seguito con estremo interesse le fasi di questo dibattito e ho notato molta disorganicità negli interventi sorretti più da uno spirito polemico che dalla volontà di giungere a risultati finalmente apprezzabili nel campo scolastico e culturale tra l'emigrazione.

In realtà si è tentato e si sta tentando da parte di alcune forze (quelle che attualmente dominano la vita politica italiana) di far prevalere le proprie posizioni per un calcolo unicamente politico di parte, mettendo in secondo piano la reale, drammatica situazione della scuola e cercando di emarginare lo stesso movimento sindacale e associativo degli emigrati che hanno avuto la capacità fino ad oggi di individuare la giusta dimensione del fenomeno e di indicarne le soluzioni.

Il problema va approfondito molto di più di quanto ha tentato di fare Vercellino nella sua dichiarazione nel penultimo numero di "realità nuova" e va discusso in maniera più seria di quanto ha fatto la FILEFF sul suo comunicato privilegiando le posizioni delle due organizzazioni sindacali maggioritarie trascurando il momento unitario tra CGIL CISL UIL a danno dell'autonomia sindacale e facendo chiaramente capire che la tattica del compromesso storico è quella che in questo momento deve prevalere.

Anche il "Popolo", organo della DC, questa volta ha avuto il coraggio di uscire dal letargo tentando di giustificare la posizione e la condotta dei suoi uomini di governo che, tuttavia, restano i primi e gli unici responsabili dei caos in cui si trova la scuola e l'emigrazione tutta. Noi assistiamo oggi ai numerosi e massicci rientri dei lavoratori emigrati a seguito dei licenziamenti e quindi ad una maggiore richiesta di frequenza delle strutture scolastiche italiane all'estero. Ciò comporta la crescita e l'ampliamento di dette strutture che in Svizzera non riescono a soddisfare più del 30-35 per cento della richiesta.

Si tratta quindi da parte del governo e del Ministero del Tesoro di concedere nuovi e maggiori fondi per questo settore

onde permettere l'allargamento del contingente e l'assunzione di numerosi altri insegnanti disoccupati di cui sono ormai piene le graduatorie dei vari Consolati. Ma il Ministero del Tesoro dice di non essere disposto a concedere altri miliardi per dare un'istruzione più degna ai figli dei lavoratori emigrati; il governo di Andreotti dimostra un cinico disinteresse e noi ci troviamo con classi di 30, 40, 50 alunni e nell'impossibilità di aprire nuovi corsi di cui, come ho detto, c'è estremamente bisogno.

Siamo quindi ad un'inversione di tendenze e la situazione è chiaramente peggiore di quella di dieci anni fa.

I Consolati hanno ricominciato a fare la politica del bello e del cattivo tempo secondo gli umori del console di turno ed il Ministero degli Esteri continua nel suo squallido atteggiamento paternalistico e autoritario.

E così abbiamo il console di Asilera che licenzia un'insegnante perché è costretto a sopprimere quel posto "per ragioni di servizio". Però, poverino, le ragioni di servizio sono restare nel suo qualificato cervello con il quale ragiona e decide pure per gli altri.

Abbiamo il console di Baden-Wettingen che propone al MAE di abbassare il già misero stipendio di un applicato di segreteria il quale ha l'unico torto di aver fatto e di fare il suo dovere ma essendo un umile applicato non ha diritto di sfamare i propri figli come quelli del Console il quale percepisce i suoi 10.000 e più franchi al mese.

Abbiamo il Consolato di Berna che, benché contrastato dai rappresentanti sin-

dacali, interpreta le leggi per la graduatoria in modo soggettivo oppure non le sa interpretare per niente e chiede lumi a quel grande "pensatoio" che è il Ministero degli Esteri il quale non solo se ne frega ma lascia addirittura inadempiti quelli che sono i dettati della legge 327 rimandando le decisioni dei ricorsi dei vari interessati per le graduatorie a tempi migliori. Abbiamo il Consolato di S. Gallo che sembra vivere ancora all'età della pietra. E l'elencazione potrebbe continuare. Altro che gestione sociale della scuola!

A questo punto le organizzazioni sindacali che hanno sede all'estero non sono più disposte a tollerare questa situazione e vogliono porre con forza all'opinione pubblica, al governo, al Parlamento l'ampio problema della scuola all'estero inquadrandolo dell'altro modo, in tutti i suoi aspetti, in maniera organica e decisa al fine di porre con chiarezza il governo e le forze politiche di fronte alla loro responsabilità. I sindacati CGIL CISL UIL scuola estero hanno indetto una riunione unitaria di tutta l'Europa, a questo proposito, per domenica 26 giugno a Francoforte.

In tale occasione, a mio parere, si dovrà discutere in termini di netta autonomia dal quadro politico delle iniziative di lotta e di impegno che i sindacati dovranno sostenere nelle prossime settimane di un legame più stretto e più attivo con le forze dell'emigrazione e rivendicando un ruolo più decisivo e più responsabile delle strutture periferiche del sindacato medesimo onde incidere maggiormente nella realtà sociale e culturale in cui vive l'emigrazione.

ANTONIO NEGRO



Ministero degli Affari Esteri V - VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità* di *S.C.U.* del *24-VI*

IL CONGRESSO DELL'A.N.F.E.

La partecipazione al voto rivendicata dagli emigrati

Foschi sottolinea l'impegno dello Stato per l'assistenza scolastica e l'avviamento professionale dei figli dei lavoratori all'estero

ROMA, 23.

«L'esigenza di perseguire l'unità europea attraverso le più giovani generazioni è possibile e realizzabile: questo è il risultato più rilevante del nostro congresso». Così ha detto, a conclusione dei lavori del congresso dell'Associazione famiglie emigrati (ANFE) la presidente on. Maria Federici.

Nell'ultima giornata del congresso, che ha esaminato i problemi dell'istruzione scolastica dei figli degli emigrati, sono state tratte le conclusioni delle analisi contenute nelle relazioni e negli interventi succedutisi nelle tre giornate. Il sen. Valitutti, in una sintesi dei contributi del dibattito, ha sottolineato l'importanza delle iniziative già attuate nel settore, osservando tuttavia che esse «non hanno risolto il grave problema per il quale occorre un coordinamento non solo tra i paesi di emigrazione e quelli di immigrazione ma anche con gli organi direttivi della comunità europea».

L'on. Gaspari, vice segretario della DC, ha portato al congresso il saluto del par-

tito e in particolare dell'on. Zaccagnini.

L'on. Gaspari, dopo aver confermato l'interesse della DC ai problemi oggetto dei lavori, si è soffermato sulla rivendicazione del diritto di voto degli italiani emigrati ed ha ricordato le iniziative legislative assunte al riguardo dalla DC. Tuttavia — ha precisato — anche in questo campo bisogna tendere ad un consenso il più ampio possibile e pertanto la DC si propone di stabilire a questo scopo intese con le altre forze politiche.

Il saluto del Governo è stato portato dal sottosegretario Foschi, il quale ha riferito sull'attività per l'assistenza scolastica e l'avviamento professionale dei giovani figli di emigrati, per i quali viene destinata una spesa di 30 miliardi di lire.

In serata ha svolto una relazione sulle minoranze linguistiche nella Comunità europea il prof. De Rita; inoltre è intervenuto il presidente dell'ufficio federale del lavoro di Norimberga Stingl, il quale ha annunciato che i lavoratori italiani sono esclusi dalle misure restrittive dell'immigrazione decise in Germania.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

24-11

Sempre più caotica la situazione all'estero

Perchè è necessaria una rapida riforma dei Comitati consolari

Il 5 aprile scorso nella riunione del Comitato permanente dell'emigrazione della Camera dei deputati, presieduto dal dc Granelli, il sottosegretario Foschi si diceva «favorevole ad una rapida presentazione di proposte di legge di iniziativa parlamentare relative alla riforma dei Comitati consolari». I deputati comunisti, che avevano sollecitato questa presa di posizione, hanno subito presentato un progetto di legge per la democratizzazione dei Comitati consolari, elaborato in collaborazione con la FILEF, con l'intento di favorire una rapida soluzione di questo problema che è stato uno dei più solenni impegni rivendicati dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione.

Alcuni nostri compagni che operano nelle istituzioni unitarie in Svizzera ci hanno ricordato, a questo proposito, che lo stesso on. Foschi, nell'incontro di alcuni mesi fa con i rappresentanti del Comitato d'intesa, prospettava la possibilità che prima delle vacanze estive il Parlamento avrebbe potuto approvare questa legge sulla riforma dei Comitati consolari. Non dividevamo tanto ottimismo rendendoci conto delle difficoltà derivanti dalla situazione generale del Paese e dai limiti della politica governativa. Eppure abbiamo colto senza alcuno indugio l'invito avanzato dal sottosegretario nel Comitato parlamentare per l'emigrazione; ma, a quanto sembra stando alle informazioni, non risulta che altri gruppi parlamentari abbiano sinora fatto altrettanto. Purtroppo avevamo ragione a nutrire un certo pessimismo.

Il fatto è che, in questo contesto, anziché registrare un adeguamento al quadro nazionale, alla linea di confronto e di collaborazione tra le forze su cui si regge l'attuale governo, abbiamo dovuto registrare la latitanza del ministero in rappor-

to anche all'ultima richiesta del Comitato per l'attuazione della Conferenza perchè si diano precise indicazioni alle nostre rappresentanze diplomatiche e consolari in attesa della riforma democratica dei Comitati consolari. A osservare la situazione esistente non sono pochi - coloro i quali ritengono che il grado di confusione abbia ormai raggiunto il limite massimo della sopportabilità.

Se prendiamo, ad esempio, la RFT, che è il Paese in cui i problemi della tutela, dell'assistenza e della partecipazione dei nostri emigrati sono più gravi e drammatici che altrove, constatiamo la mancanza di una linea che uniformi nel loro lavoro le varie e numerose sedi consolari. Vi sono sedi in cui i Coasit (Comitati di assistenza scolastica) sono di fatto posti in mora dai consoli; altre in cui la paralisi investe anche i Coasit (Comitati di assistenza), in altre ancora i responsabili manovrano con i fascisti per trasferire sul piano ideologico i contrasti tra le varie forze politiche nell'emigrazione e quindi trovare un alibi — ma quale alibi! — all'immobilismo. Manca, quasi ovunque, una adeguata forma di controllo sull'impiego e l'erogazione dei fondi, vi sono consoli che evitano di celebrare la Festa della Repubblica, ma colgono l'occasione del 2 giugno per dispendiose giornate di incontri «privati». Nel nord della Germania vi è un solo direttore didattico per tre sedi consolari: Amburgo, Hannover e Berlino. Il console di Hannover ha una sua particolare concezione del pluralismo a proposito della gestione del Coasit: per 6 mesi sono le ACLI e la FAIEG a operare in questo comitato, per gli altri 6 mesi la FILEF e altre associazioni. Il console di Stoccarda, di cui sono note le nostalgie, è giunto persino a protestare e a minacciare perchè l'Istituto di cultura, in accordo con le associazioni italiane, ha ricordato il 40° anniversario della morte di Gramsci.

Non meno preoccupante è la situazione relativa alle disponibilità e all'impiego degli interventi finanziari. Non pochi sono i Coasit che per finanziare le loro attività devono ricorrere a prestiti bancari registrando così somme enormi di interessi passivi da pagare: uno spreco (si parla di centinaia di migliaia di marchi) che potrebbe anche essere evitato. E come vengono utilizzati gli stanziamenti del Fondo sociale europeo?

La riforma dei Comitati consolari, come si vede, è una necessità non solo per ottemperare all'indirizzo di partecipazione dei cittadini alla gestione delle cose che li riguardano, di cui tanto si parla e che si cerca di fare in Italia. Essa è urgente anche per mettere fine a questo stato di confusione. Ma nel frattempo, nell'attesa di una legge che contrasti valutazioni di varie forze politiche hanno finora rinviato, è compito di chi ha la responsabilità di governo di preoccuparsi, e preoccuparsi seriamente, perchè le nostre istituzioni statali all'estero, incaricate dei problemi e degli interessi degli emigrati, funzionino come si deve, con rigore e serietà, non soltanto amministrativa. La battaglia che combattiamo oggi per difendere la Repubblica avvicinando il cittadino allo Stato e facendolo partecipare al suo processo di rinnovamento democratico, si combatte anche all'estero dando fiducia ai nostri emigrati e favorendo la loro partecipazione. (d.p.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Anna

del

24-61

Pesante intervento burocratico del governo

Respinta la nuova legge sull'emigrazione della Regione Umbria

L'Associazione regionale umbra lavoratori emigrati e famiglie (ARULEF) ha condannato severamente la decisione del governo di respingere la nuova legge regionale dell'emigrazione, migliorativa per quanto attiene a provvedimenti relativi al reinserimento del lavoratore emigrato che rientra, ed alla sua diretta partecipazione nella gestione stessa della legge. In tal modo si è voluto ignorare completamente il maturare della coscienza democratica dell'emigrato, il quale attraverso le sue organizzazioni ed il collegamento con i partiti, i sindacati, e soprattutto le Regioni, è riuscito ad evadere dall'isolamento storico nel quale i

governi della DC lo avevano relegato.

«La politica regionale per l'emigrazione — dice l'ARULEF in un comunicato — si è potuta affermare grazie a questo collegamento che aveva visto amministratori, sindacalisti, uomini di cultura impegnati in un dialogo permanente e proficuo con le organizzazioni e i Paesi di emigrazione. Ciò ha permesso di operare positivamente senza atteggiamenti paternalistici o di beneficenza pubblica, tendendo a reinserire il lavoratore nel tessuto produttivo della Regione e a farlo partecipe all'estero della problematica politica e sociale della comunità di origine».

Il comunicato aggiunge: «Con il nuovo testo approvato unanimemente dal Consiglio regionale si tenta di dare organicità al complesso delle questioni e fare un passo in avanti verso quella richiesta di decentramento e partecipazione sollecitata nelle diverse sedi dagli emigrati e dalle loro organizzazioni. Il governo ha completamente ignorato la necessità di un confronto diretto fra gli organismi istituzionali, per la ricerca di risposte adeguate al problema dell'emigrazione, ed ancora una volta ci si è calati burocraticamente, in termini unicamente censori, in una tematica che da tempo vede fortemente impegnata la Regione dell'Umbria. La Regione stessa a più riprese ha sollecitato incontri con il governo per definire competenze e materie per le quali potere intervenire e legiferare. La Regione dell'Umbria non vuole usurpare la competenza tradizionale del governo in politica estera, ma intende affermare la volontà di poter esprimere il proprio punto di vista nelle materie che rientrano nella propria competenza».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti!

di

Roma

del

2/11/77

**Convegno su
tempo libero
e emigrazione**

L'Associazione italiana cultura e sport (AICS) con la collaborazione della « Friedrich Ebert Stiftung » (una fondazione tedesco-occidentale che si prefigge l'educazione civile e sociale di tutti gli strati sociali della popolazione), ha promosso un seminario sul tema: « Il tempo libero nell'emigrazione: situazione, prospettive e alternative ». Il convegno si svolgerà a Perugia da oggi a domenica prossima, 26 giugno, nella suggestiva cornice della Rocca Paolina.



10 - JULI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere della Sera di Milano del 24.11.72

IN ORDINE SPARSO VERSO IL 1978

Sempre più difficili le elezioni europee

La decisione di indire le elezioni per il parlamento europeo nella primavera del 1978 fu presa al consiglio dei capi della Comunità che si tenne a Roma nel dicembre del '75. Parve un grande passo avanti sulla via della unificazione dell'Europa. Fin dal primo suo giorno l'importanza e il prestigio del parlamento europeo erano state limitate da un dilemma. Come dare poteri a un parlamento non eletto direttamente dai popoli interessati e quindi non pienamente rappresentativo? Come rivestire di rappresentatività e di autorità politiche, un parlamento senza poteri? Il problema era da quale parte cominciare.

tributo formale reso all'unione europea dovrebbe, in quell'occasione, lasciare il posto ad una scelta di sostanza molto più impegnata e appunto per ciò più controversa.

Non siamo ancora arrivati a tanto. Il traguardo appare lontano per molte ragioni. Il vertice di Roma aveva indicato la primavera del '78 come la data per la consultazione da farsi contemporaneamente nei nove paesi. Ma ora gli ostacoli sono quelli che vedono il giorno delle elezioni slittare alla fine del prossimo anno. Le previsioni dei pessimisti sono ancora più scure.

La battaglia sulle elezioni europee che non era avvenuta — o era stata solo ritardata — nel nostro paese, è scoppiata in altri: Francia e Gran Bretagna. Come l'unanimità rivelato dal parlamento italiano poteva e può essere ingannatore, così le divisioni manifestate nei parlamenti di Parigi e di Londra appaiono su molti punti pre-stuose. Ma ciò non toglie che esistano e costituiscano un problema politico.

Jacques Chirac era il primo ministro di Giscard quando il governo francese dette il proprio assenso alla proposta per le elezioni dirette nell'assemblea di Strasburgo. Ma questo non ha impedito che proprio Chirac strumentalizzasse e capitanasse, negli ultimi giorni, l'irriducibile opposizione dei settori gollisti francesi a qualunque concetto di sovranazionalità. Giscard ha aggirato l'ostacolo prendendo di contropiede, con un artificio procedurale, i suoi avversari interni che volevano fare bella figura, sventolando la bandiera del vecchio patriottismo, senza però arrivare a un voto contrario che avrebbe messo in crisi il governo a vantaggio delle sinistre.

Così la legge per le elezioni europee è passata a Parigi: cui non nel segno dell'unanimità bensì dell'ambiguità. Ed una stessa ambiguità esiste pure nel fronte delle sinistre dove i comunisti francesi, da non molto tempo convertiti all'eurocomunismo, hanno creduto di poter risolvere la questione con una via di mezzo: si

all'elezione diretta del parlamento europeo, no al conferimento a questo di reali poteri decisionali. Ciò premesso, sarà interessante vedere come si comporteranno i candidati comunisti quando, in Francia, chiederanno all'elettorato voti per entrare in un parlamento di cui essi minimizzano l'importanza.

In Francia l'ostacolo della ratifica parlamentare è stato comunque superato. In Gran Bretagna la battaglia è ancora più dura e non meno complicata dal gioco interno delle forze politiche. Il governo di Callaghan, in difficoltà per molti motivi, è sotto la minaccia di rottura da parte dell'ala del partito laborista che, nonostante il voto del referendum di due anni fa, continua strenuamente a condurre la sua lotta contro l'Europa. Sostenuti da una opinione pubblica per natura e tradizione isolazionista, ben sei ministri si sono dichiarati con-

trari al progetto elettorale europeo. Ma Callaghan, che può essere considerato un convertito all'idea europea più per necessità che per entusiasmo, è tra due fuochi: ha bisogno anche del sostegno parlamentare dei liberali, europeisti dichiarati. Di conseguenza non gli è rimasto che rinunciare al principio della «responsabilità collettiva» del governo lasciando i membri della sua formazione liberi di seguire le proprie diverse strade.

Ma questa applicazione ha risolto il problema solo in via provvisoria. Resta infatti da sciogliere il nodo del sistema elettorale interno che la Gran Bretagna deve adottare per inviare i propri rappresentanti a Strasburgo. Componenti essenziali della maggioranza di governo, i liberali chiedono un sistema di rappresentanza proporzionale che non li sacrifichi come si verifica col collegio uninominale. Sarebbe una innovazione, per la Gran Bretagna, di sapore rivoluzionario. Ma appunto ciò rende una decisione ancora più difficile e tormentata. Ha detto un ministro inglese: «Non c'è possibilità che la legge sulle elezioni europee passi prima della fine della presente sessione». Così le elezioni slitterebbero al 1979, almeno oltre la Manica.

L'obiettivo sembra dunque allontanarsi. Il che raffredda gli entusiasmi, anche se non contraddice un impegno che va oltre la cronaca. È stato detto che le elezioni europee avrebbero rappresentato una scelta storica. Ma la scelta storica non è stata mai fatta nella unanimità e nella ambiguità.

Dino Frescobaldi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Opinione AISE di Roma del 24-5

~~aise-~~ l'on. enrico manca e karl krix al seminario aics di perugia su emigrazione e tempo libero.

perugia (aise)- numerose le adesioni per la partecipazione ai lavori del seminario internazionale su "il tempo libero nell'emigrazione: situazione, prospettiva, alternativa", organizzato dall'associazione italiana cultura e sport in collaborazione con la friedrich ebert stiftung.

molti gli interventi preannunciati: di esperti del mondo politico, del lavoro, culturale, sportivo italiano ed europeo; dei rappresentanti dei circoli aics di francoforte, bruxelles, olanda, francia svizzera, germania federale, lussemburgo; di assessori regionali di rappresentanti associazioni estere. interventi che approfondiranno la problematica delle relazioni centrali di enrico palermo- della commissione comunita' europea, direzione generale affari sociali e di marcello ajo, della sezione internazionale aics.

particolarmente attesi gli interventi dell'on. enrico manca della segreteria del psi, e del sig. karl krix della friedrich ebert stiftung

vs/1515



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

The Economist di Londra del 10/24 - VI

Migrant workers

SIR—Your review (May 21st) of the French scheme to induce the departure of migrant workers by offering Fr 10,000 bonuses illustrates the short-run problem facing the western European nations which so eagerly recruited migrant labour until 1973. In addition to the issue of the proper amount of the departure bonus, one must question the ultimate success of such policies in both the short and long run.

If conditions in the home countries do not encourage voluntary departure, and humanitarian and/or legal considerations limit simple deportation orders, then bonus policies can succeed only if the amount of money tendered is viewed as sufficient to compensate for (1) wage and job prospects at home and (2) the risk of being denied re-entry in the future. In the very short term, the bonuses tend to go to migrants who were planning to depart in any case. When the idea of bonuses is discussed (or changes in the amount of the bonus are contemplated), any bonus scheme will affect the timing of planned departures as much as their magnitude.

Even at the \$2,000 per person level, bonus schemes are expensive; to remove all migrants would cost \$3.8 billion at the \$2,000 level and \$9.8 billion at the more generous \$5,200 per person bonus, 3 per cent of France's 1975 GDP.

An adjunct or alternative to expensive bonus schemes is an immigration policy

8

which identifies those leaving and gives them guaranteed or priority re-entry rights. Although future migrant policy will be cognisant of the duration-of-stay issue, future needs for migrant labour cannot be ruled out. Host societies could facilitate such future flows by permitting today's migrants, who have acquired skills and have been acclimatised to industrial life, priority in future hirings. And migrants, especially those unemployed, would be more willing to depart and live in lower-cost home societies if re-entry were promised.

Davis,
California

PHILIP L. MARTIN
The University



Ministero degli Affari Esteri

IV - VII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

de *Stampa*

di *Primo*

del *26 - VI*

J Ottimismo a Strasburgo sulla scadenza del '78

Sono tutti pronti, tranne Londra per le elezioni dirette europee?

(Dal nostro corrispondente)

Bruxelles, 23 giugno.

I dati rilasciati oggi dai servizi delle assemblee europee di Strasburgo lasciano credere che le elezioni per suffragio diretto del Parlamento europeo (410 membri) potranno svolgersi, come previsto, nell'estate o nell'autunno del 1978.

L'Italia è stata la prima nazione comunitaria a ratificare, sia al Senato sia alla Camera dei deputati, l'accordo Cee e la legge elettorale è in corso di elaborazione da parte del ministero degli Interni. In Belgio il progetto di legge è già stato depositato, ma la sua approvazione è stata ritardata dalle elezioni politiche. Non ci sono dubbi sulla sua approvazione, tuttavia, poiché tra i due gruppi linguistici c'è già l'accordo sulla legge elettorale che prevede tredici seggi per i fiamminghi e undici per i francofoni. In Danimarca la ratifica del progetto è prevista per la fine dell'anno, assieme alla legge elettorale. La Repubblica Federale tedesca ha già ratificato l'accordo in Parlamento e la legge elettorale sarà certamente approvata prima della fine dell'estate.

Il Parlamento francese, dopo l'opposizione del gruppo gollista, ha ratificato l'accordo e l'assemblea nazionale ha già adottato anche la legge

elettorale. La ratifica in Irlanda dovrebbe avvenire il prossimo autunno, mentre la legge elettorale prevede il sistema proporzionale con diritto di voto anche per i cittadini della Cee residenti in quel Paese. Come è noto, le leggi elettorali saranno diverse da nazione a nazione.

Il Parlamento lussemburghese ha pure approvato l'accordo comunitario per le elezioni a suffragio diretto ma la legge elettorale è ancora in discussione tra i gruppi politici. In Olanda la ratifica dovrebbe avvenire proprio stasera. La legge elettorale olandese prevede il sistema proporzionale e il diritto di voto per i cittadini della Cee residenti.

Qualche dubbio riguarda il Regno Unito, il cui governo è il più lento nel rispettare gli accordi presi ai vertici di Roma e di Bruxelles a causa dell'intensa opposizione dei laburisti di sinistra. La legge elettorale sarà depositata ai Comuni stasera. Contemporaneamente alla sua approvazione dovrebbe avvenire la ratifica del progetto. La data è incerta, si spera che tutto sarà risolto entro l'autunno, poiché i liberali condizionano il loro appoggio al governo minoritario di Callaghan alla ratifica della legge per le elezioni europee.

Renato Proni



Ministero degli Affari Esteri

VII

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

24-51

La scoperta delle « Donne elettrici » e di Jacopetti

Ancora chiacchiere sul voto all'estero

In un pomeriggio di questo inizio d'estate romana — sotto gli auspici dell'AN DE, che abbiamo appreso trattarsi di una non meglio specificata Associazione Donne elettrici — si è svolta una conferenza sul voto all'estero. Moderatrice la dottoressa Nicoletta Machiavelli. Tra gli intervenuti abbiamo ascoltato, dalla presidenza, Scaglia della DC, Corte del PSDI, Caldoro del PSI e Bozzi del PLI. Dopo i pro e contro su questa o quella proposta, sui castelli in aria circa le modalità su chi vorrebbe far inabucare la scheda alla posta e chi no, e su chi dice « cominciamo con gli italiani residenti nei Paesi europei » e chi il voto lo vor-

rebbe esteso a tutto il globo terrestre, interviene l'on. Bozzi, deputato sin dalla Costituente, il quale cerca di far tornare l'uditorio coi piedi in terra per dire che gli ostacoli che si frappongono sono: politici, giuridici, costituzionali. Oggi, a suo parere, sono ancora più complessi di quando un solo partito (leggi la DC) aveva in Parlamento la maggioranza assoluta e nulla ha fatto in questo senso. Insomma, Bozzi ha fatto capire che non bisogna farsi illusioni. Poi il *clou* della serata. Lo cercano e lo trovano, è il regista Jacopetti (di cui sono noti certi film razzisti come *Africa addio* e *Mondo cane*) che ha portato l'adesione dei neofascisti « demonazionali ».



Ministero degli Affari Esteri

IV - VII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Finino

di

A. Casini

del

26-51

Un comitato per il voto degli italiani all'estero

La legge che dovrebbe consentire a cinque milioni di italiani di esercitare il diritto al voto che ora è loro negato procede molto lentamente il suo iter parlamentare, anche per l'opposizione delle sinistre. Comunque, è stato costituito un comitato che dovrebbe fare delle proposte



Ministero degli Affari Esteri

IV - 5111

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nazione di Firenze del 26 - VI

Il voto agli emigrati

Seppure un po' in ritardo le scrivo, signor direttore, per complimentarmi per quanto ha scritto domenica 12 giugno. Sono pienamente d'accordo con lei quando afferma che « c'è tutta una filosofia carteriana che esclude l'esistenza di un pregiudizio favorevole nei confronti dell'eurocomunismo » e che « il nostro vizio storico è sperare che i nostri problemi vengano risolti altrove ».

Proprio così. Carter non avallerà mai l'ingresso dei comunisti al potere in Italia, ma al tempo stesso noi non potremo delegare ad altri la salvezza della nostra democrazia.

A mio avviso non si fa però al riguardo tutto il possibile, o perlomeno non lo si fa con la necessaria perseveranza.

Gli esempi sono tantissimi. Mi limiterò al più macroscopico. Perché lei, non si batte più insistentemente per l'estensione del voto agli emigrati? Nel '78 vi saranno le elezioni europee. Tutti i paesi della comunità permettono ai loro cittadini all'estero di votare per posta o comunque nelle ambasciate. Perché solo l'Italia non consente ciò?

I cinque milioni di italiani all'estero, nella stragrande maggioranza decisamente anticomunisti, potrebbero cambiare volto alla composizione del Parlamento europeo. Non per niente i comunisti boicottano l'approvazione della proposta di legge Bianco-Scalia. Molto probabilmente il voto degli italiani all'estero sarà determinante per evitare che l'Italia finisca nelle mani di socialisti e comunisti.

Perché allora *La Nazione* non si occupa a fondo dell'argomento intervistando esperti costituzionalisti e gli stessi presentatori della legge? Mi risulta che anche l'associazione nazionale donne elettrici si è occupata diffusamente dell'argomento, argomento cui del resto l'opinione pubblica non è insensibile, se si pensa che l'associazione nazionale alpini ha raccolto oltre duecentomila firme in poco tempo e senza una sponda organizzativa molto robusta.

Gherardo Braldi
(Modena)

Anche *La Nazione* tornerà ad occuparsi tra breve dell'argomento con una serie di servizi.



Ministero degli Affari Esteri

10

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

R. giornale

di

R. Lavoro

del

24-51

37 disoccupati su cento (nella Cee) sono giovani

Bruxelles, 23 giugno

I giovani hanno rappresentato nel 1976 il 37 per cento del totale dei disoccupati nella Cee. Il dato — media ponderata — è stato fornito a Bruxelles dai servizi statistici della Comunità. I dati si riferiscono ai minori di 25 anni.

Le stesse fonti precisano che i giovani senza lavoro sono passati da 121 mila 341 nel 1967 (21,3 per cento, media ponderata) in tutta la Cee a 615 mila 096 nel 1976.

Nel raffronto tra i differenti Paesi va tenuto conto dei diversi parametri impiegati nelle statistiche: per l'Italia, ad esempio, è definito « giovane » chi ha meno di 21 anni e chi è alla ricerca di un primo impiego. Il costante aumento dei giovani disoccupati è tuttavia incontestabile in tutti i Paesi della Cee tra il 1967 e il 1976.

Tra la metà del 1967, il 1975 e il 1976, l'evoluzione è stata la seguente (tra parentesi la percentuale sulla popolazione attiva):

	1967	1975	1976
Belgio	12.712 (16,3)	50.987 (31,5)	69.560 (32,3)
Germania occ.	4.534 (12,8)	287.373 (28,6)	257.000 (28)
Francia	32.660 (19,4)	276.400 (37,4)	305.800 (37,6)
Italia	214.762 (22,8)	369.598 (34,1)	420.350 (36,8)
Olanda	—	62.370 (36,0)	68.614 (36,3)
Gran Bretagna	121.341 (25,9)	436.226 (41,9)	615.096 (43,9)



Ministero degli Affari Esteri

T

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il *Finis*

di

Notano

del

26-VI

brevi dall'estero

**AUMENTATA
LA DISOCCUPAZIONE
FRANCESE
IN MAGGIO**

La disoccupazione in Francia è aumentata del 5,5 per cento in maggio, salendo al livello destagionalizzato di 1.096.700 persone, rispetto alle 1.039.400 di aprile.

**CALA
LA DISOCCUPAZIONE
IN BELGIO**

La disoccupazione ha seguito a decrescere costantemente nella prima metà di giugno, in Belgio, dove il numero dei disoccupati è diminuito di 2.753 unità rispetto a maggio scendendo a 248.508 unità ovvero il 9,3 per cento dei lavoratori aventi diritto a indennità di disoccupazione, a quanto comunica l'ufficio del lavoro in data odierna.

Alla fine di maggio v'erano 251.261 persone disoccupate, in Belgio. Un anno fa ve n'erano 215.760, e ciò rappresentava l'8,2 per cento dei lavoratori aventi diritto a indennità di disoccupazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

24-51

brevi dall'estero

■ La nostra sezione di LORRACH (RFT) ha tenuto giorni fa il suo congresso. Il rafforzamento della nostra presenza tra gli emigrati nella zona industriale, posta al confine tra la RFT e la Svizzera, compierà un altro passo domenica con il congresso della sezione di Weil Am Rhein.

■ Alla Casa del DGB (la Confederazione sindacale tedesca) di STOCCARDA è in programma una mostra di quadri, opera di lavoratori italiani emigrati. È organizzata dai circoli «Cervi», «Levi» e dall'INCA.

■ Cogliendo l'occasione della presenza del compagno Lucio Lombardo Radice, membro del CC, nella RFT per una serie di conferenze, la sezione del PCI di ULM ha organizzato un suo incontro con i lavoratori i-

taliani emigrati nella città tedesca.

■ Su iniziativa di un gruppo di lavoratori italiani emigrati a MELBOURNE si è costituito l'«Istituto Santi» per l'Australia. Esso è aperto a tutti coloro che si riconoscono nell'azione socialista dell'emigrazione.

■ Domenica 19 giugno si tiene a BRUNWICK (Australia) l'assemblea dell'ANPI tra gli ex partigiani emigrati per un esame dell'attività sociale ad un anno dal congresso dell'associazione partigiana tenutosi nello scorso anno a Firenze.

■ Si riunisce a COLONIA presso il circolo «Rinascita» l'assemblea delle donne comuniste emigrate. Tra l'altro verrà affrontata la situazione seguita al voto del Senato contro la legge sull'aborto.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Lo Stampo* di *Torino* del *24.11.72*

Ieri in Francia c'è stata una esecuzione

La vicenda dei tre francesi che rischiano la ghigliottina

Attualmente sono in carcere in Italia e temono l'extradizione

(Nostro servizio particolare)

Roma, 23 giugno.

Una scarna notizia d'agenzia annuncia che all'alba di oggi è stato ghigliottinato nel carcere di Douai nel Nord della Francia un uomo di 36 anni, Jerome Carrein, condannato a morte per omicidio. Sono tre i cittadini francesi detenuti in Italia che rischiano la stessa sorte: Elianne Giraud di 23 anni e suo marito Cristian Segnard, trentenne, in carcere a Trieste per i quali la Cassazione nel marzo scorso concesse l'extradizione e Guy Georges Cuillier di 27 anni, rinchiuso nel manicomio criminale di Aversa, per il cui caso pende alla Corte Costituzionale un'eccezione sollevata dalla corte d'appello di Trieste nel febbraio scorso. Se nel nostro Paese è ormai inconcepibile la pena di morte per qualsiasi delitto, clamorosi appaiono i casi in questione: la Giraud e suo marito sono stati condannati in contumacia nel 1973 dalla corte d'assise dell'Alta Garonna per una tentata rapina e Cuillier si rifugiò in Italia perché accusato di aver rubato, armato, tre milioni all'ufficio postale di Digione ed esser poi fuggito a bordo di un'auto sottratta con la forza ad una coppia di coniugi, reati per cui in Francia si rischia la ghigliottina. Le storie di questi casi giudiziari si intrecciano tra loro perché cominciano ambedue, per quan-

to riguarda l'Italia, nell'ottobre scorso.

Il 16 vengono arrestati a Trieste i due coniugi e l'ambasciata di Francia a Roma chiede al ministero degli Esteri l'extradizione; la Farnesina gira la domanda al dicastero di Grazia e Giustizia che, a sua volta, si rivolge alla corte d'appello di Trieste che la respinge; ma il procuratore generale ricorre in Cassazione e la Suprema Corte il 22 marzo la concede. Già in febbraio il legale dei due coniugi, l'avvocato Roberto Manacco di Gorizia aveva presentato un'istanza di scarcerazione alla sezione istruttoria della corte d'appello che però si dichiarò incompetente anche per questo problema rinviando la decisione alla Cassazione. Da allora gli atti riguardanti la concessione della libertà per Elianne Giraud e Cristian Segnard hanno viaggiato tre volte tra Trieste e Roma; l'ultima istanza è partita venti giorni fa da Trieste, ma alla cancelleria della Cassazione non risulta arrivata.

Mentre è in atto questa sorta di ping-pong burocratico, si attende che il ministro di Grazia e Giustizia ottenga dalla Francia l'assicurazione che una volta estradati, i due francesi non vengano ghigliottinati. Secondo la Convenzione europea firmata a Parigi nel dicembre del '57 infatti, l'Italia formulò una riserva secondo la quale non avrebbe estradato i cittadini che nel proprio Paese avrebbero dovuto subire la pena di morte. La Francia però non ha mai aderito a questa convenzione e quindi a tutt'oggi, è valido tra i due Paesi il regio decreto n. 5726 del 1870 che concede l'extradizione in ogni caso. All'Italia ora non resta che tenere in carcere i due giovani accusati di tentata rapina (la Giraud è stata giudicata per aver «favoreggiato» un responsabile) in attesa che il governo francese garantisca almeno la commutazione della ghigliottina in pena detentiva.

Per Jerome Cuillier, il caso è ancora più clamoroso perché la corte d'appello di Trieste (il giovane fu arrestato a Montenars nel Friuli il 25 ottobre scorso) ha sollevato una questione di illegittimità costituzionale alla Corte Costituzionale il 17 febbraio scorso e in teoria per la prima volta nella storia della Repubblica, anche se indirettamente, i giudici della Consulta dovrebbero decidere sulla vita di un uomo. Nel presentare l'eccezione i tre magistrati triestini hanno ripercorso la storia della convenzione ottocentesca tuttora in vigore tra Italia e Francia e fanno cenno all'accordo europeo del '57. La questione è tuttora pendente, ma lo Stato italiano ha scelto di farsi rappresentare nella vicenda e l'avvocatura dello Stato si è ufficialmente costituita il 25 maggio scorso chiedendo alla corte di respingere la questione di illegittimità poiché — sostiene — non c'è nel caso specifico, un problema d'incostituzionalità, ma si tratta di attenersi alla consuetudine

internazionale ormai acquisita che consentirebbe di non estradare in Francia gli imputati arrestati se non dietro formale impegno del governo francese a commutare la pena di morte in detenzione. Per quanto riguarda il «caso Cuillier» il ministero degli Esteri ha già avviato la procedura per ottenere tale assicurazione dal presidente della Repubblica francese, Valéry Giscard d'Estaing ed è prevedibile che i giudici della Consulta risolveranno soltanto dopo la questione magari rispedendo il fascicolo a Trieste.

Georges Cuillier intanto, da Aversa dov'è rinchiuso perché giudicato «semi-infermo pericoloso» verrà trasferito a Udine dove il primo luglio verrà processato per i reati compiuti in Italia. A Montenars fu ferito di striscio quando tentò di sottrarsi all'arresto, armato di una pistola-giocattolo. Cercò poi di evadere dall'ospedale di Tolmezzo e per riuscirci rubò una bicicletta. Rinchiuso nel carcere di Udine, dopo un colloquio con la sua fidanzata, una ragazza friulana, Antonietta Troila, studentessa in psicologia, non accettò di troncare l'incontro e fu accusato di resistenza per essersi ribellato al secondino. I tre processi sono stati unificati su richiesta del difensore di Cuillier, avvocato Renzo Terzi e il dibattimento è destinato a riproporre di nuovo all'opinione pubblica la vicenda «internazionale» di cui il giovane è protagonista. Georges Cuillier da parte sua, chiede solo una grazia: di non essere consegnato alla giustizia francese, che per aver rapinato tre milioni lo potrebbe condannare alla ghigliottina nel rispetto dell'articolo 381 che prevede la pena di morte «per il colpevole di furto che rechi indosso un'arma apparente o nascosta».

Silvana Mazzocchi



Ministero degli Affari Esteri

III - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di

Roma

del

24-5-77

italiani ricercati per motivi politici in uruguay -

(ansa) - montevideo, 24 giu - due cittadini italiani sono in una lista di 16 persone ricercate dalle autorità uruguaiane, accusate di appartenere al partito comunista uruguaiano (al bando). si tratta di stefano valenti pitino di 29 anni, nato a roma, e di giorgio sanmartino basso bert, di 38 anni, oriundo di vercelli, i quali - secondo il comunicato pubblicato dalle forze congiunte di sicurezza (polizia e militari) - "sono passati alla clandestinità" a causa delle loro relazioni con l'organizzazione di sinistra.

il governo uruguaiano ha proibito le attività del partito comunista a metà del 1973, dopo la dissoluzione del parlamento (sostituito dall'attuale "consiglio di stato") e della centrale operaia denominata "convencion nacional de trabajadores", controllata dai comunisti.

h 1356 cor/tos

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

T V

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di

Roma

del

26-6-77

ministro ossola incontra operatori italiani a parigi

(ansa) - parigi, 24 giu - il ministro del commercio con l'estero rinaldo ossola, che ha partecipato oggi alla fase conclusiva della riunione a livello ministeriale del consiglio dell'ocse, e' ripartito in serata per roma.

prima di lasciare la capitale francese, il ministro, accompagnato dall'ambasciatore d'italia franco malfatti, ha avuto un incontro alla camera di commercio italiana con un folto gruppo di connazionali fra cui numerosi operatori economici che gli hanno esposto i loro problemi.



Ministero degli Affari Esteri

L-JF

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di

Roma

del

24-6-77

seminario a stoccarda sull'emigrazione italiana

(ansa) - bonn, 24 giu - un seminario di studio per la formazione linguistica e professionale degli emigrati italiani in germania e' cominciato stamani a stoccarda con la partecipazione del sottosegretario agli esteri franco foschi. il seminario, al quale partecipano dirigenti della confederazione sindacale tedesca (dgb) e dell'ufficio federale del lavoro, e' stato promosso dall'isfol (istituto per la formazione e l'orientamento dei lavoratori), dagli enti di formazione professionale delle organizzazioni sindacali e delle acli con il contributo del ministero degli esteri e del fondo sociale europeo. partecipano al seminario oltre a operatori responsabili del settore, personalita' politiche e sindacali, rappresentanti delle forze sociali e degli istituti di ricerca linguistica in germania.

il sottosegretario foschi ha detto nel suo intervento che la scarsa conoscenza della lingua tedesca da parte di una percentuale elevata di italiani "rappresenta un ostacolo alla mobilita' e alla promozione professionale dei lavoratori italiani in un sistema caratterizzato da alta mobilita'".

"si tratta di operare per risolvere i problemi legati alla formazione tecnica e linguistica dei nostri lavoratori - ha detto ancora foschi - per toglierli dallo stato di emarginazione e pensare allo stesso tempo ad un tipo di contenuti che tengano conto di una dimensione sovranazionale dando piu' spazio non solo ai problemi della lingua ma anche a quelli della storia, della geografia e dei problemi del lavoro in un confronto tra le culture italiana e tedesca".

il programma, che sara' gestito direttamente dalle forze sociali, dovrebbe soprattutto tendere a facilitare il reinserimento dei lavoratori italiani a livelli piu' alti di impiego, offrendo dei corsi altamente specializzati soprattutto durante i periodi di disoccupazione.



Ministero degli Affari Esteri

IV VIII-7

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di

Roma

del

26-6-77

visita a bruxelles on. emilio colombo

(ansa) - roma, 24 giu - proseguendo nelle sue visite ufficiali nelle capitali degli stati membri della comunita' il presidente del parlamento europeo on. emilio colombo compira' una visita ufficiale a bruxelles il 27 giugno. nella capitale belga - informa un comunicato - il presidente colombo sara' ricevuto dal re baldovino e si incontrera' con i presidenti della camera dei rappresentanti, edmond leburton, e del senato robert vandekerckove, con il primo ministro leo tindemans e con il ministro degli esteri henry simonet.

nel corso dei suoi colloqui a bruxelles il presidente colombo insistera' soprattutto sue due temi: le elezioni a suffragio universale diretto del parlamento europeo e la situazione economica della comunita' con particolare riferimento al problema della disoccupazione. per quanto riguarda le elezioni europee - prosegue il comunicato - il presidente colombo trovera' nei suoi interlocutori il consenso piu' ampio perche' queste elezioni si svolgano nel periodo stabilito, e cioe' nel maggio - giugno 1978. infatti un mese fa i partiti belgi hanno risolto il problema per loro piu' scottante, quello della ripartizione dei 24 seggi europei tra le componenti linguistiche (13 seggi ai fiamminghi e undici ai francofoni).-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di

Roma

del

24-6-77

soggiorni in paesi cee: assistenza malattia -

(ansa) - bruxelles, 24 giu - alla vigilia delle vacanze estive, la commissione esecutiva europea ha diffuso oggi alla stampa a bruxelles un comunicato sulla sicurezza sociale dei lavoratori migranti, dei lavoratori dipendenti o titolari di pensione e dei membri delle loro famiglie in caso di soggiorno temporaneo in un paese della comunita' diverso da quello di residenza.

per ottenere l'assistenza medica, in caso di necessita', gli interessati - si legge nel comunicato - dovranno munirsi, prima della partenza, di un formulario e111, rilasciato dal loro istituto di assicurazione malattia.

in caso di malattia o di infortunio durante il loro soggiorno in un altro paese della comunita' - precisa il documento - gli interessati dovranno rivolgersi all'organismo di assicurazione malattia piu' vicino, presentando il loro formulario e 111. il formulario non e' richiesto in caso di soggiorno nel regno unito.

le spese di malattia - informa il comunicato - saranno prese a carico dell'organismo del luogo di soggiorno, secondo il sistema in vigore nel paese.

in generale, in germania occidentale, danimarca, irlanda, italia, paesi bassi e regno unito - precisa il comunicato - i medici autorizzati dagli organismi assicuratori prestano le loro cure gratuitamente; in olanda e irlanda anche i medicinali sono gratuiti, mentre negli altri paesi viene chiesto uncontributo (non rimborsabile).

in belgio, francia e lussemburgo, l'assicurato - stando al documento - deve pagare le spese di tasca sua e chiedere poi il rimborso all'ente assistenziale del proprio paese di soggiorno secondo le tariffe ivi vigenti.

se l'infortunio o la malattia comportano un'incapacita' al lavoro, il lavoratore potra' chiedere le indennita' giornaliere previste nel paese in cui e' assicurato, conclude il comunicato.



Ministero degli Affari Esteri

IV - V14

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Corriere dello Sport* di *Parigi* del *25-11*

PER IL PARLAMENTO EUROPEO

L'emigrante deve votare nel Paese in cui si trova

Tra gli argomenti più importanti della recente sessione del parlamento europeo di Strasburgo vi è stato quello delle modalità di voto per le elezioni a suffragio universale diretto del 1978. Generale è stato l'auspicio che la scadenza fissata venga mantenuta per il valore di spinta politica che la contemporanea elezione di un più ampio e autorevole parlamento europeo, da parte dei popoli della Comunità, può dare alla costruzione dell'Europa.

Ma il punto di maggiore rilievo è stato quello, ampiamente riconosciuto dalla relazione Patijn, delle condizioni necessarie per favorire tutti i cittadini degli Stati membri ad esprimere, come è nel loro pieno diritto, il voto per l'elezione a suffragio diretto del Parlamento europeo. Nella vivace discussione è emerso chiaramente il punto di vista più volte ribadito, ai vari livelli, dall'Italia.

Prima di informare sulle conclusioni del dibattito occorre precisare il significato di voto europeo. Esso non va confuso, per noi italiani, con il voto all'estero che solleva problemi assai complessi, sui quali torneremo in altra occasione, anche se può essere un precedente di grande significato perché implica per la prima volta, sia pure nel solo ambito della Comunità europea, l'esercizio del diritto di voto dei nostri connazionali fuori dal territorio nazionale.

La premessa, giuridica e politica, è schiettamente europeistica. I lavoratori emigranti, come i membri delle loro famiglie, che sono nelle condizioni di esercitare il diritto di voto sono, a pieno titolo, cittadini comunitari. Il permanere di discriminazioni è in contrasto con gli stessi trattati di Roma. Il cittadino di uno Stato membro della Comunità, in attesa della completa affermazione di una nozione di «cittadinanza europea» che è preparata dal transitorio riconoscimento dei «diritti speciali», è il naturale protagonista della elezione diretta a suffragio universale del prossimo Parlamento europeo.

Che senso avrebbe il trasferimento di un cittadino di uno Stato membro della Comunità da Francoforte o da Londra a Milano o a Cosenza, tanto per fare dei casi, per eleggere il parlamento di una Europa unita e democratica?

Ci rendiamo conto che gli italiani sono, quantitativamente, i più interessati ad una soluzione corretta di questo problema. Ma la nostra tesi, che ho avuto l'onore di sostenere da tempo al governo ed in Parlamento, del dovere europeo di consentire liberamente, nell'ambito della Comunità, il voto del cittadino di uno Stato membro nel Paese in cui si trova per la lista del Paese di origine è una tesi che riflette una viva coscienza europeistica più che una interessata rivendicazione nazionale. Gli ostacoli e le difficoltà sono molteplici e non sono certo superati da un voto del Parlamento europeo che ha accolto a larga maggioranza la nostra tesi. Nell'ultima sessione di Strasburgo, infatti, è stato accolto dopo una vivace discussione un emendamento alla risoluzione che ha approvato la relazione Patijn, presentato da me e dal senatore socialista Ajello con l'adesione dei due presidenti di gruppo Klepsch e Felbermaier.

Tale emendamento, testualmente, dice: «auspica che i Paesi interessati prendano le misure necessarie e si diano assistenza reciproca per consentire che i cittadini di uno Stato membro, aventi diritto, possano esprimere il loro voto per le liste del Paese d'origine nel Paese in cui si trovano al momento delle elezioni, fatti salvi eventuali sistemi diversi in uso presso di Stati membri».

L'affermazione di principio, che domanda come è naturale alle intese tra i governi l'attuazione pratica, è di grande valore politico e d'ora in poi si deve parlare di tesi adottata dal parlamento europeo e non più di tesi italiana. Non ci sono dubbi interpretativi. La dizione «fatti salvi event...

tuati sistemi diversi in uso presso gli Stati membri» è stata introdotta, come ho precisato nel dibattito con il consenso dell'Assemblea, solo per consentire agli inglesi, che non presentano «liste» di candidati, ed ai tedeschi, che dato il limitato numero di connazionali presenti negli altri Paesi dispongono del «voto per corrispondenza», di associarsi alla tesi generale anche da loro esplicitamente condivisa.

La parola è ora alle intese dei governi dato che, in base a studi fatti con serupolo, non mancano soluzioni tecniche ragionevoli. In questo quadro acquista valore la missione che l'ambasciatore Guazzaroni, per incarico del governo italiano incoraggiato dal comitato dell'emigrazione della camera dei deputati, ha compiuto presso tutti i Paesi della CEE per preparare il terreno a costruttivi accordi.

Si tratta di un primo passo concreto per una estensione, sul piano comunitario, del diritto di voto per una elezione europea, che non costituisce precedente per le elezioni amministrative o nazionali, ma che apre una via dalla quale sarà difficile tornare indietro anche per l'impegno, già sottoscritto dagli Stati membri, di realizzare dopo il 1980 una legge elettorale uniforme per

il rinnovo del parlamento europeo. E' interessante anche l'estensione a Strasburgo, dopo ripetute manifestazioni di scetticismo, dei comunisti italiani. La loro riserva è rivolta, più che alla espressione del voto per le liste del Paese di origine nel Paese in cui l'elettore si trova, alla agibilità dei diritti politici di informazione e di orientamento durante la campagna elettorale.

L'emendamento presentato in proposito non era accettabile, perché avrebbe avuto il significato di una interferenza negli ordinamenti interni, ma non può sfuggire che alla base dei Trattati di Roma vi è l'affermazione dell'assoluto rispetto dei diritti fondamentali, delle regole democratiche, per cui non mancano possibilità di intese pragmatiche e soddisfacenti anche in questo campo. Il passo avanti, complessivamente, è notevole. Realizzare, nel 1978, un voto europeo senza discriminazioni, che consenta a tutti i cittadini degli Stati membri di partecipare direttamente in qualunque luogo della Comunità, significa dare uno sbocco concreto alla speranza di una costruzione popolare democratica dell'Europa.

Luigi Granelli

membro del parlamento europeo, presidente del comitato per l'emigrazione dell'



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo di Roma del 25-VI

Sul voto agli emigrati si discuterà alla Camera

Probabilmente la settimana prossima - Chiesta la rimessione in Aula del progetto Scalia

Non è stato ancora definitivamente fissato il calendario dei lavori dell'Assemblea di Montecitorio per la prossima settimana, ma i deputati — che torneranno a riunirsi martedì pomeriggio — dovrebbero anche affrontare, a meno di complicazioni a livello politico, la discussione della proposta di legge Scalia per il voto degli italiani all'estero. Il gruppo parlamentare DC nei giorni scorsi ha costituito un apposito comitato, presieduto dall'onorevole Angelo Armella, incaricato di formulare « a tempo di record » proposte concrete per risolvere i problemi tecnico legislativi connessi alla discussione della proposta Scalia. Come primo passo l'on. Armella, insieme con gli altri 79 deputati DC firmatari del progetto, ha fatto ricorso al Regolamento per la rimessione in aula della PDL: questa infatti, presentata dal novembre dello scorso anno, è rimasta sin qui bloccata alla commissione affari costituzionali senza che ne sia stato finora neppure iniziato l'esame.

Proprio essendo mancato il lavoro preparatorio in commissione, i deputati si troveranno di fronte, oltre al progetto Scalia, anche altre tre proposte di legge presentate rispettivamente dall'on. Tremaglia (i missini all'epoca non si erano ancora scissi), dal socialdemocratico Preti e dal DC Sinesio (quest'ultimo progetto sottoscritto anche da socialisti, socialdemocratici, repubblicani e liberali). « Il gruppo della DC — ha sottolineato l'on. Armella — intende iniziare concretamente la discussione dopo il rifiuto del Partito Comunista di riconoscere il diritto di voto agli emigrati, minacciando addirittura l'ostruzionismo in aula ».

Sul problema è nuovamente intervenuto il Movimento Emigrati Italiani. « Sarebbe un grave errore — ha detto il suo presidente, Antonio Pederzoli — concedere il voto solo agli italiani che lavorano in Europa, escludendo i connazionali di oltre Oceano, né in una materia come questa si può procedere per gradi ».



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di Roma

del 25-6-77

Dall'anno scorso ad oggi più difficile la situazione economica

I disoccupati in Europa aumentati di 600 mila

Lunedì si apre la conferenza tripartita tra i sindacati, il padronato europeo e i rappresentanti della CEE - Le proposte delle organizzazioni dei lavoratori e le loro critiche alla politica della Comunità

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — I sindacati europei si incontrano lunedì a Lussemburgo nella cosiddetta « conferenza tripartita » con le organizzazioni padronali e i rappresentanti dei governi dei nove paesi e delle istituzioni della CEE per discutere sulla situazione economica, in particolare sulla disoccupazione in continuo aumento.

Riunita per la prima volta nel '75 la « tripartita » suscitò allora grandi speranze per l'elemento di novità e di democrazia che essa introduceva nella vita asfittica dell'Europa comunitaria, dando la parola sugli scottanti temi della crisi economica, alle componenti sociali decisive nei singoli paesi e favorendone l'incontro e il confronto. Giunta alla sua terza edizione, mentre la crisi non accenna ad attenuare la sua asprezza, la « tripartita » ha perso molto del suo smalto.

Il dialogo padroni-sindacati su scala europea non ha qui dato i frutti sperati, quando addirittura non si è dimostrato che un dialogo fra sordi: comunità e governi registrano il fallimento dei loro tentativi di coordinare le loro politiche economiche in uno sforzo comune di ripresa, e si ritrovano a constatare l'incapacità di raggiungere gli obiettivi che si sono fissati. La conferenza tripartita di lunedì prossimo ha rischiato addirittura di fallire prima ancora di essere convocata ufficialmente, per il rifiuto dei nove governi di portare alla conferenza il rilancio preciso delle misure adottate in base alle decisioni della tripartita dell'anno scorso in materia di politica economica

e di occupazione. In pratica, dunque, il grande incontro europeo di lunedì avrà alla base alcuni ben noti — e ben scoraggianti — dati di analisi, e le due posizioni contrapposte dei sindacati, riuniti nella confederazione europea (CES), e della organizzazione del padronato europeo (UNICE).

I dati della realtà economica sono tali da smentire ogni facile speranza di rilancio. La battuta di arresto nella ripresa mondiale ha subito frenato anche il timido aumento di attività produttiva registrato nel '76 in Europa: mentre l'anno scorso il prodotto nazionale lordo è aumentato nella CEE del 4,3 per cento rispetto al '75 nel '77 l'aumento non supererà il 3,5 per cento. La disoccupazione, che toccava nel '76 4.850.000 lavoratori, ne colpisce oggi 5.400.000. Senza contare coloro che si sono ritirati dal mercato del lavoro, gli emigrati tornati nei loro paesi le donne e i giovani che rinunciano addirittura ad iscriversi agli elenchi di collocamento. La pressione inflazionista è rimasta forte (attorno al 10 per cento in media) ma con punte del 20 per cento (come quella italiana).

La comunità — afferma a proposito di questo fallimento il documento dei sindacati europei — ha finalmente accettato di riconoscere il carattere strutturale della crisi, ma non è ancora stata capace di trarne le conseguenze: non ha capito cioè che non bastano più i tradizionali meccanismi di mercato (né del resto quelli della semplice ripresa del profitto) per realizzare cambiamenti capaci di rimettere in

movimento l'economia. Occorre invece — sostiene la CES — la capacità di operare una svolta nella concezione dello sviluppo economico, indicare obiettivi nuovi alla crescita, e dunque orientare gli investimenti e la ripresa economica verso un progresso complessivo della vita umana, attraverso un'espansione pianificata dei servizi pubblici e un miglioramento

delle condizioni di lavoro.

E' interessante notare che questa critica viene oggi da una organizzazione come la CES, composta in maggioranza da sindacati a direzione socialdemocratica. Segno che grazie al duro contatto della realtà della crisi, al confronto con le altre grandi forze del movimento operaio presenti nei sindacati, comunisti in primo luogo, e alle lotte comuni, un'interessante dialettica si apre su questi temi nella socialdemocrazia europea e fra governi e sindacati a direzione socialdemocratica nei singoli paesi. La piattaforma della CES costituisce comunque oggi una importante piattaforma per il coordinamento delle lotte per l'occupazione su scala europea. La posizione che il padronato contrappone è di estrema e gretta intransigenza: gli investimenti riprenderanno solo se ci sarà garanzia di profitti, dice in sostanza l'UNICE, e solo se si rinuncerà a qualsiasi idea di programmazione da parte degli Stati.

Vera Vegetti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unione degli Italiani di Lucerna del *25-01*

Continua la latitanza dell'onorevole Foschi

Il sottosegretario agli Esteri, on. Franco Foschi, si è incontrato a Bruxelles, prima tappa della sua visita in Belgio e in Germania, con i rappresentanti delle collettività degli emigrati italiani riuniti nel comitato di concertazione. L'incontro, avvenuto nei locali dell'Ambasciata d'Italia e con la partecipazione dell'Ambasciatore in Belgio Folco Trabalza, ha permesso di discutere sulla differenziazione dei ruoli che le varie forze devono svolgere nell'emigrazione, con particolare attenzione alle possibilità di intervento, proprie delle confederazioni sindacali, presso le analoghe organizzazioni nei vari Paesi d'emigrazione.

Argomento dei colloqui è stato anche il problema della scuola italiana all'estero. A questo proposito, Foschi ha enunciato gli indirizzi generali sulla materia ed ha fornito precisazioni, sulla base di documenti a suo tempo concertati tra tutte le forze sociali e firmati dai rappre-

sentanti delle stesse, sulla recente vicenda parlamentare relativa al decreto per la scuola italiana all'estero. È stato pure trattato il problema degli organismi di rappresentanza e di partecipazione nell'emigrazione, dai Comitati consolari di coordinamento all'organo che dovrà, quanto prima possibile, sostituire il Comitato Consultivo degli italiani all'estero.

L'on. Foschi si è fermato anche in Svizzera, ma non per incontrarsi con la comunità emigrata con la quale è debitore di una visita da questa più volte sollecitata e dall'on. Foschi solennemente promessa. Ha fatto solo una puntatina a Losanna per la riunione dei Comuni d'Europa.

I problemi dell'emigrazione italiana in Svizzera sono così irrilevanti da meritare il disinteresse dell'on. sottosegretario o si tratta di una disattenzione voluta quanto immotivata?



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere degli Italiani di *Luenna* del *25.6-77*

Riunita la commissione mista a Ginevra I primi a pagare sono gli italiani

A Ginevra, nella scorsa settimana, si sono svolti due attesi e importanti incontri che interessano l'emigrazione. Una delegazione svizzera presieduta da Motta si è incontrata con una delegazione italiana a livello di commissione mista sulla sicurezza sociale, mentre si è riunita anche la commissione speciale sulla disoccupazione sotto la presidenza, da parte svizzera, del capo del BIGA, Bonny.

Ad ambedue gli incontri hanno partecipato rappresentanti dei sindacati italiani e del Comitato Nazionale d'Intesa anche se per ottenere la rappresentanza nella commissione sulla disoccupazione, si è dovuto ancora una volta battere con la parte italiana che si opponeva.

Poco o nulla è trapelato sull'esito delle trattative. Speriamo che i protocolli delle riunioni siano presto resi di pubblica conoscenza.

Per quel poco che se ne sa, i risultati appaiono non del tutto positivi.

Circa la disoccupazione il discorso riguardava specialmente la questione dei frontalieri. Ci sono stati scambi di opinioni e presentazione di nuove proposte da ambo le parti, proposte che dovranno essere attentamente vagliate, ma anche se il dialogo rimane aperto, una soluzione che sia soddisfacente rimane lontana. Da parte svizzera sembra che non si voglia assolutamente prendersi in carico l'assistenza dei frontalieri disoccupati: tocca all'Italia, si dice, anche se con i soldi versati dai frontalieri stessi. In che modo e in che misura è ancora tutto da decidere.

Meno «bene», sembra, sul fronte della commissione mista sulla sicurezza sociale. Si è fatto un gran parlare sulle casse pensioni aziendali, ma senza

costrutto anche perchè non c'erano le competenze necessarie per giungere a una qualche conclusione, mentre si è avviato un dialogo positivo circa lo sblocco della grave situazione nella quale si trova la cassa di compensazione di Ginevra. Circa, invece il Secondo accordo aggiuntivo sulla sicurezza sociale, il muro di silenzio e di reticenze in materia, induce a pensare che da parte svizzera ci sia stato un completo irrigidimento, se non addirittura una marcia indietro su accordi già precedentemente raggiunti.

Evidentemente le minacce da parte governativa svizzera, secondo le quali se il popolo avesse respinto l'introduzione dell'IVA, il settore della sicurezza sociale sarebbe stato colpito per trovare i soldi necessari per pareggiare il bilancio trovano già una loro applicazione. **I lavoratori stranieri sono i primi a dover pagare e tra essi gli italiani.** Infatti la Svizzera dovrà regolare la questione della sicurezza sociale anche con altre nazioni: l'intransigenza adottata nei confronti degli emigrati italiani è un avviso per tutti! Un'intransigenza sul piano tecnico che potrà essere sbloccata se affrontata su quello politico. **Tocca a Roma prendere le opportune misure e trovare i necessari strumenti di pressione perchè la parte svizzera si ammorbidisca e scenda a trattativa disposta, questa volta, a cedere almeno in quello che aveva promesso.**

Tra l'altro potrebbe essere ridiscusso l'accordo sulla doppia imposizione fiscale e rimmetterlo sul piatto di una trattativa globale per giungere a soluzioni che, al di sopra di un grezzo interesse nazionalistico, salvaguardino, prima di tutto, gli interessi dei lavoratori.

G. Pa.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unione degli Italiani del 25-VI

LA NOTA

Il lardo dell'ave

Qualche settimana fa la radiotelevisione svizzera ha resi noti i risultati di un'inchiesta campione tra 600 lavoratori stranieri, 250 dei quali italiani.

Nove emigrati su dieci ascoltano abitualmente la radio e gli stranieri italiani seguono i primi programmi della radio ticinese, mentre nella Svizzera romanda sarebbero, specialmente i programmi della radio francese i più graditi.

Anche i programmi TV sono molto seguiti, in particolare quelli delle emittenti svizzere da parte in particolar modo da italiani e spagnoli. Molto seguita la TV della Svizzera italiana anche nelle zone romanda e tedesca. Evidentemente il fenomeno deve subire un'evoluzione inversa in quanto sono i bambini che di solito comandano sulla scelta del canale e i bambini sono sempre più esigenti nel pretendere il canale che parla nella lingua che essi usano a scuola.

Risultato di questo settore d'inchiesta: gli emigrati seguono i nostri programmi e ciò vuol dire che piacciono loro.

Secondo settore quello del genere di programmi. Come prevedibile, i lungometraggi e i film sono in prima linea nella classifica di gradimento, quindi lo sport, l'informazione e infine, con un interesse molto limitato, il teatro e le trasmissioni culturali.

Non è colpa dei fattori di programmi se gli emigrati fanno delle scelte scarsamente culturali. Ognuno ha in mano i commutatori di canale, magari telecomandati: a ognuno il tasto che vuole e che si merita.

Terzo, consolante, soddisfacente risultato d'indagine è l'interesse sempre crescente col quale gli emigrati seguono le emissioni a loro dedicate come quella radiofonica della sera dedicata «ai lavoratori italiani» e quella della fine settimana, frutto dello sforzo eroico e congiunto della televisione svizzera e italiana che va sotto il nome leggendario di «Un'ora per voi».

Sembra che il gradimento per tale trasmissione sia in continua ascesa specialmente dopo che i materni, languidi sguardi dell'Ave,

hanno sostituito il sornione paternalismo dell'indimenticato Corrado.

Mamma radio e mamma TV si saranno sentite lusingate, tutto sommato dai risultati di questa inchiesta e confortate a continuare su questa falsariga dettata dalla volontà popolare.

Altre volte abbiamo affrontato questo settore delle trasmissioni per gli emigrati, magari per farci su del bello spirito, ottenendo perfino qualche miglioramento secondo i nostri consigli.

Il problema va però affrontato a fondo perché la profonda trasformazione in atto nella nostra emigrazione pone dei nuovi interrogativi sulla validità del metodo finora adottato.

Infatti vale la pena di continuare a fare dei programmi distinti per poi fare la scoperta che gli stranieri seguono le trasmissioni nazionali solo per il tempo libero? Non è forse quello che si vuole? Una certa emigrazione si è stabilizzata e si affaccia la seconda generazione: non si corre il pericolo di considerare questa già assimilata ignorando i problemi e addirittura l'esistenza?

I padri si consolino della perdita giovinezza con i lardi stantii dell'Ave Ninchi, mentre i figli hanno una nuova madre: mamma Elvezia!

Non stiamo chiedendo, s'intende, l'abolizione delle trasmissioni speciali, solo che i risultati di certe indagini non spingano a lasciare le cose così come stanno. Chiediamo di fare uno sforzo di adattamento alle nuove realtà emergenti nel mondo della società svizzera, nella quale gli stranieri non sono un corpo estraneo, un tumore da isolare, ma una componente da accettare e da integrare. Ripetendo un usato esempio, un pesce piccolo non si integra nel mondo di un pesce grande quando viene da questi inghiottito e assimilato fisiologicamente, ma quando, insieme si creano i presupposti per un habitat naturale nel quale si possa pacificamente convivere integrandosi vicendevolmente. Mamma radio e mamma TV, hanno delle grosse responsabilità in materia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere degli Italiani di *Geneva*

del 25.07.77

Un convegno a Bruxelles

La stampa d'emigrazione e l'Europa

Sempre maggiori sono le difficoltà che si incontrano sulla strada dell'unità dell'Europa, ma queste difficoltà fanno sentire sempre più il bisogno di realizzare tale unità.

Unità necessaria come elemento pacificatore in un mondo spaccato in due blocchi, come testimonianza di fraternità e di collaborazione tra gli uomini, come esempio di una messa in comune di quelle che sono le risorse del mondo, che non appartengono a questa o quella nazione, ma a tutti gli uomini della terra.

Per queste motivazioni politiche, morali ed economiche, il difficile cammino dell'Europa deve essere spianato e reso quanto prima praticabile.

Un'Europa unita che non faccia più sentire stranieri gli emigrati ma che diventi patria di tutti i cittadini.

Un cammino da farsi a tappe e le elezioni del Parlamento Europeo previste per l'anno prossimo sono una di queste tappe fondamentali per le quali tutti dobbiamo lavorare.

Su questo argomento i rappresentanti dei maggiori giornali d'emigrazione si sono incontrati a Bruxelles il 13-14 giugno con i maggiori responsabili della politica comunitaria in vista di tali elezioni.

Oltre a responsabili del «Corriere degli Italiani» erano presenti per la Svizzera i responsabili di Emigrazione italiana e Realtà nuova.

Lunedì 13 giornalisti di tutta l'Europa e un gruppo di operatori sociali impegnati al servizio degli emigrati hanno portato il loro contributo di idee e di proposte in una tavola rotonda presieduta dall'on. Lorenzo Natali, vice presidente della CEE e con la partecipazione di qualificati responsabili italiani ed esperti delle varie commissioni della comunità. I temi dibattuti sono stati «Le implicazioni politiche e istituzionali delle elezioni dirette a suffragio universale del Parlamento

Europeo» e la «Possibilità di partecipazione dei cittadini migranti a tali elezioni».

Ha partecipato al dibattito anche l'on. Antonio Giolitti, membro della commissione delle comunità europee.

Il martedì è stato dedicato a un approfondito dibattito sui «Vari aspetti della politica sociale comunitaria».

Ci limitiamo a dare queste notizie di cronaca, con l'intenzione di dedicare all'argomento, sul prossimo numero, quell'ampio spazio che merita, anche al fine di avviare tra gli emigrati un dibattito di base, che coinvolga tutti, così come tutti gli emigrati sono coinvolti in prima persona nella edificazione della comunità europea.

Malgrado che la Svizzera faccia parte del Consiglio d'Europa e che sia da qualche anno associata alla CEE, essa non è ancora membro della Comunità europea. Noi emigrati in Svizzera rischiamo di restare ai margini di questo grande processo di unificazione mentre il nostro ruolo può risultare decisivo non solo nella direzione della difesa dei nostri diritti di cittadini europei, ma anche in quella di favorire lo sviluppo dell'idea in seno alla nostra comunità svizzera. Il voto per il Parlamento Europeo è un momento di peso decisivo.

La stampa d'emigrazione ha un'importanza determinante in questo processo evolutivo e i nostri giornali, il Corriere tra i primi, hanno rinnovato il loro impegno in questa battaglia.

Da parte di alcune comunità nazionali come la Francia e l'Inghilterra, così da qualche settore dello schieramento partitico, ci sono perplessità e colpi di freno.

Il processo è irreversibile: non si torna indietro. L'andare avanti più o meno speditamente dipende dall'impegno di ciascuno di noi.

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Nuovo Paese di Coburn del 25-UT

SI ALLARGA LA VICENDA SALEMI - McKELLAR

Da un "caso" isolato ad una lotta unitaria

Prosegue a ritmo intenso la raccolta di firme — Telegramma della FILEF centrale, interrogazione al Parlamento italiano e intervento dell'Ambasciata — Chiamato in causa l'ombudsman -- Formato un Comitato unitario per chiedere la costituzione di un tribunale d'appello.

Mentre non si sono avuti, in queste due ultime settimane, ulteriori sviluppi, diciamo così, "tecnici" nel caso Salemi-McKellar, mentre cioè non si è avuto, da parte del ministro, alcun segno di cambiamento della sua ormai nota decisione, si è invece venuta allargando fino ad assumere vastissime proporzioni la ondata di solidarietà su scala non solo nazionale, verso Salemi e tutti gli immigrati soggetti ad espulsione ingiustificata.

Abbiamo accennato nei numeri scorsi ad alcuni dei numerosissimi attestati di solidarietà pervenuti. Continuiamo ora con un nuovo elenco, seppure parziale, degli interventi presso McKellar a favore di Salemi e contro le deportazioni.

Prima di tutto, sono già state raccolte più di 6.000 firme sotto la seconda petizione, e questo è certamente un fatto molto significativo, in quanto indica chiaramente che migliaia di persone, in tutta Australia, stanno attivamente partecipando in prima persona alla difesa della

democrazia in questo Paese. Le firme, spedite in parte al Parlamento, prima della chiusura, in parte all'ufficio di Ted Innes, e in parte alla FILEF, provengono da tutta l'Australia: Perth, Adelaide, Shepparton, Geelong, Canberra, Brisbane, Sydney e naturalmente Melbourne, per un totale, come abbiamo detto, di più di 6.000.

A questo proposito, consigliamo i nostri lettori di spedirle possibilmente tutte all'ufficio della FILEF di Melbourne, per renderci più facile il conteggio. La FILEF penserà poi a consegnarle.

A Perth, sia l'esecutivo dell'ALP sia le Unioni hanno impegnato tutte le "branches" nella raccolta delle firme. Anche a Brisbane, la raccolta di firme è stata aperta dai massimi dirigenti delle Unioni, mentre ad Adelaide l'Australian Workers Union, oltre a raccogliere firme, ha inviato al Ministro anche un telegramma. Per quanto riguarda Sydney, i particolari sono a pag. 2.

Da Melbourne, numerosissimi sono stati i telegrammi e le lettere inviate a McKellar, che possiamo citare solo succintamente per mancanza di spazio: lettera del N.O.W. Centre, telegramma dei Consiglieri Comunali di Fitzroy, due telegrammi dell'ARU, lettera della Chinese Fellowship of Victoria, lettera della East Rosanna Branch dell'ALP, lettera della Dandenong Branch della AMWSU, telegramma dell'assemblea dell'ANPI.

Anche da Canberra sono stati inviati molti telegrammi: da Sergio Romeo, Presidente dell'Italo-Australian Club; dall'on. Ken Fry, deputato di Fraser (Canberra); dall'Australian Workers Union; dalla Plumbers Union; dalla Sub Branch dell'Electrical Union.

Il 9 giugno scorso, inoltre, la Presidenza della FILEF centrale di Roma ha inviato al Ministro McKellar il se-

guente telegramma:

"On behalf presidency FILEF Italian Federation Migrants and Families organisation officially recognized and financially supported by Italian government stop We appeal to your excellency resolve positive way case our representative and delegate in your country mister Ignazio Salemi stop Giving him the opportunity to carry on his valuable work for the benefit Italian migrants in Australia for better understanding between different ethnic groups and between Australian and Italian people stop Most kind regards stop Cianca president Egoli vice president Volpe general secretary Baiardi secretary".

Sempre a Roma, inoltre, diversi giorni fa, è stata presentata in Parlamento un'interrogazione al Ministro degli Esteri in relazione al caso Salemi-McKellar, e in seguito a tale interrogazione anche l'ambasciata italiana a Canberra è intervenuta, per chiedere spiegazioni sul trattamento evidentemente discriminatorio che il Ministro ha assunto nei confronti di Salemi.

Sul fronte "legale", intanto, gli avvocati del collegio di difesa hanno investito della questione anche l'Ombudsman federale. La decisione è stata presa sulla base delle informazioni che il ministro



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

ha avuto e in seguito alle quali ha deciso di non concedere a Salemi l'amnistia.

Tale passo era stato giustificato col fatto che, secondo appunto le informazioni avute da McKellar, Salemi non era entrato in Australia con un "visitor's visa", mentre invece egli era entrato proprio con tale visto.

Ovvia quindi la conclusione che qualcuno, al Dipartimento, ha dato al Ministro informazioni sbagliate.

* * *

Un aspetto molto significativo del "caso" è costituito inoltre dal fatto che l'attenzione e la partecipazione della opinione pubblica si stanno gradualmente spostando e allargando da una vicenda isolata, com'era all'inizio, un "caso" appunto, ad una visione di carattere più generale, che include sia la lotta contro tutte le espulsioni ingiustificate, sia, in termini più teorici, un diverso concetto di democrazia, non più o almeno non soltanto "delegata", ma "partecipata". In questa luce va vista la decisione di un folto gruppo di sindacalisti, uomini politici e rappresentanti di varie organizzazioni democratiche di formare un Comitato che si batte per l'istituzione di un tribunale di appello al quale i minacciati di deportazione possano rivolgersi per ottenere una giusta considerazione del loro caso. Il Comitato, inoltre, si propone di battersi anche contro le espulsioni indiscriminate — come quella che mette in pericolo, ad esempio, la permanenza in Australia di Salemi, del Timorese Santos e di alcuni rifugiati politici cileni.

La riunione dalla quale è sorta l'iniziativa è stata indetta dal ministro ombra per l'immigrazione Ted Innes, si è svolta nella sede della Plum-

bers Union ed è stata presieduta da Jack Ellis, segretario della Painters Union.

Tra gli altri intervenuti ricordiamo Jim Simmonds, ministro ombra al Parlamento statale per l'industria, Jim Roulston, dirigente dell'ALP e della AMWSU, Dave Davies, della Butchers' Union, Vera Kent, della Meat Workers Union, Joe Caputo, della Clothing Union, Roger Wilson, della Seamens' Union George Zangalis, della Railways Union, il sig. Martini, del Co-As-It, George Papadopoulos, della Greek Welfare Society, Walter Lippman, dello Ethnic Communities Council, nonché rappresentanti del Cura, dell'Ecumenical Migration Centre, del Brunswick Community Health Centre, del Comitato di solidarietà con il Cile, del Western Region e tanti altri.

I rappresentanti hanno approvato all'unanimità la seguente mozione:

"We call upon the Government and the Commonwealth of Australia to recognise that the principle of natural justice and democratic rights are indivisible and should not be denied to any resident of Australia.

We therefore call upon the Government to take urgent steps to establish an independent judicial tribunal to which persons aggrieved by Ministerial decisions in re-

spect of matters arising from the Immigration Act, such as deportations, citizenship applications and family reunion applications, can appeal against such decisions.

The tribunal to be final arbiter in such cases.

Furthermore, we call upon the Minister for Immigration and Ethnic Affairs to cease deportation proceedings against such people as Mr. Ignazio Salemi, Italian Journalist and Welfare Worker; Chris Santos, Information Officer for the East Timorese Democratic Republic; and many Chilean refugees."



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV - I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Fiorino

di

Milano

del

25-6-77

Diminuita dell'1 per cento ad aprile la disoccupazione nella Cee

BRUXELLES, 24
I disoccupati nella Cee sono diminuiti dell'1,8 per cento ad aprile, e alla fine del mese risultavano 5,4 milioni contro 5,52 milioni a fine marzo. In totale la percentuale dei disoccupati iscritti in rapporto alle forze di lavoro erano il 5,3 per cento a marzo e il 5,2 per cento ad aprile. Questo relativo miglioramento è stato avvertito in quasi tutti i paesi della comunità. Tra marzo e aprile, la riduzione è stata del 6,8 per cento nei paesi bassi, del 4,9 per cento in Germania, del 3,5 per cento in Italia, del 2 per cento in Francia ed in Irlanda dell'1,3 per cento in Belgio e dello 0,5 per cento in Danimarca. Nel Regno Unito si è, invece, registrato un leggero aumento dello 0,6 per cento, mentre in Lussemburgo non ci sono stati cambiamenti. La maggior parte dei disoccupati sono uomini ma l'aliquota femminile è in continuo aumento. Nel marzo del 1974 tale aliquota era del 34,4 per cento e nel marzo 1976 del 36,8 per cento, mentre nel marzo del 1977 le donne disoccupate erano il 39,1 per cento del totale dei disoccupati.

AL BELGIO LA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DELLA CEE

Il primo luglio prossimo la presidenza di turno del consiglio Cee, attualmente affidata alla Gran Bretagna passerà al Belgio. Assumerà la carica il ministro degli Esteri Henry Simonet.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Stampa

di

Bonino

del

25-6-1977

GI' impiegati vivono nell'incubo di dover "rendere di più," Germania: la paura di perdere il posto

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 24 giugno.

«Il fantasma della paura», informa la lega dei sindacati tedeschi, «si aggira tra i dieci milioni di impiegati della Germania Federale». Più della metà degli interrogati (secondo un sondaggio fatto all'inizio del mese — teme seriamente di perder il posto di lavoro. Più dell'80 per cento lamentano inoltre di essere «stressati», di soffrire sotto l'obbligo di rendere sempre di più e di dover tenere il passo con i più zelanti, poiché i datori di lavoro sono spietati, razionalizzano sempre più eliminando i dipendenti la cui produttività non li soddisfa. Gli investimenti produttivi degli ultimi mesi — constatano i sindacati — hanno portato sì a un

rilancio congiunturale ma non a un riassorbimento della manodopera impiegatizia.

Benché manchi un'inchiesta analoga tra gli undici milioni e mezzo di operai (ma la lega dei sindacati intende farla quanto prima) si ritiene che nelle fabbriche la situazione sia analoga a quella degli uffici. Guenter Stephan, uno dei rappresentanti degli impiegati nel direttivo dei sindacati, ha detto oggi a Dusseldorf di temere che il numero dei disoccupati possa salire fra un anno a un milione e mezzo (ora si è poco sotto il milione) e che la metà di essi sia personale d'ufficio. Studi di previsione di diversi istituti economici danno cifre analoghe: se il tasso di espansione sarà del 4 per cento, nei prossimi an-

ni si avrà in media un milione e mezzo di senza lavoro: se il tasso di espansione sarà del 3 per cento, i disoccupati saranno due milioni: soltanto se vi sarà un incremento reale superiore al 5 per cento si potrà mantenere la quota attuale di circa un milione di disoccupati.

«L'esplosivo della disoccupazione» — secondo i sindacalisti — viene preso troppo poco sul serio dall'opinione pubblica, dai partiti politici e dall'ufficio federale del lavoro di Norimberga, i quali ritengono che per riassorbire le persone senza lavoro sia sufficiente rilanciare la congiuntura. I sindacati, pur ammettendo di non avere a disposizione un toccasana (soprattutto per quel che riguarda le giovani leve che

escono dalle scuole) suggeriscono di attuare un programma di misure congiunte. Da una parte è necessario impedire agli industriali di imporre ore di lavoro straordinario ogni volta che ne hanno bisogno, dall'altra occorre accorciare la settimana lavorativa, aumentare i periodi di ferie (meno lavoro per più persone), introdurre un decimo anno di scuola obbligatoria e controllare il programma di investimenti. «Altrimenti il "fantasma della paura" diventerà una realtà per milioni di persone — dice un sindacalista —. Diminuiranno i consumi, aumenteranno la criminalità, le depressioni, le malattie, i suicidi».

Tito Sansa



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

25-6-77

Contributi INPS e nella RFT

Sono un lavoratore emigrato nella Germania Federale dal marzo 1964. Poiché dal gennaio scorso ho compiuto il 60° anno di età, ho presentato, tramite l'INCA, domanda di pensione all'INPS specificando che i contributi da me versati in Italia (dal 1931 al 1933, dal 1948 al 1964 e in più il servizio militare e la prigionia) sono più che sufficienti per il diritto alla pensione di vecchiaia in Italia. Dopo la presentazione di tale domanda, l'INPS mi ha richiesto i libretti di versamento dei contributi tedeschi in quanto detti contributi, secondo quanto mi è stato riferito tramite l'INCA, andrebbero a conguaglio con quelli italiani. Se i contributi tedeschi non mi vengono conguagliati potrò in seguito avere un'altra pensione oltre a quella dell'INPS?

GIOVANNI DE NITTIS
Nurnberg (RFT)

La richiesta che ti ha fatto l'INPS rientra nelle regole normali dell'istruttoria di ogni domanda di pensione. In base alla tua indicazione di essere titolare di una posizione assicurativa nella RFT l'Istituto di previdenza è tenuto a conoscere l'entità di tale contribuzione poiché, se essa non è sufficiente a liquidare una pensione estera, si deve operare il trasferimento in Italia per la «totalizzazione» dei contributi. E' chiaro che se tu puoi vantare, invece, una quantità di contributi che già di per sé è sufficiente per ottenere la pensione in RFT (pensione che, come sai, ti potrà essere liquidata solo a 65 anni) l'INPS non può operare il trasferimento in quanto i contributi italiani, secondo quanto desumiamo dalla tua lettera, sono a loro volta sufficienti per la concessione della pensione. Però, e questo è il punto, l'INPS deve conoscere tutte queste cose ed è per questo che tu alla richiesta devi rispondere, presentando i documenti che ti sono stati richiesti.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di *Roma*

del 25-6-77

1 GLI STRANIERI A ROMA

Una seconda città quasi tutta clandestina

Vengono a migliaia soprattutto dall'Oriente e dall'Africa - Molti, respinti da altri paesi europei, trovano da noi ospitalità ed aiuti - Ma troppi vanno ad ingrossare le fila del « lavoro nero » e della criminalità

Gli uscieri annunciano uno straniero che desidera esporre un problema. E' un uomo di colore sulla trentina, distintissimo. Indossa un paio di pantaloni beige ed una giacca in tinta con camicia e cravatta. Ha con se una « ventiquattr' ore ». Dice in inglese: « Sono partito dall'Egitto per andare in Germania. All'aeroporto di Monaco mi hanno chiesto quanti soldi avessi. Ho risposto la verità: cinque dollari. Mi hanno subito fedito rimbarcare sul primo volo per il sud. Sono sceso a Fiumicino. Al mio paese non posso tornare. Aiutatemi »

E' uno delle migliaia di stranieri che arrivano ogni anno a Roma nelle stesse condizioni, cioè senza mezzi di sostentamento, « assorbiti » misteriosamente da questa nostra grande città, che consente loro di vivere o di sopravvivere senza curiosare troppo. Basta non esporsi, basta non avere noie con la Polizia per non essere infastiditi. Ma se ciò è facile agli inizi, prima o poi, inevitabilmente una parte sempre crescente di questi « ospiti » finiscono per creare problemi anzi, per ingigantire quello veramente grave della loro presenza. Al quale, è bene dirlo subito, anche se esistono precise leggi in proposito, si può dare solo una soluzione parziale, sommaria.

Roma, cosmopolita da sempre, insieme con il privilegio unico di ospitare una triplice rappresentanza diplomatica, presso il Quirinale, il Vaticano e la FAO, l'organizzazione delle Nazioni Unite per l'Agricoltura e l'Alimentazione, ha quello di esercitare un fascino irresistibile nei confronti degli stranieri che non rinunciano a visitarla almeno una volta nella loro vita. Ma in questa sede non intendiamo occuparci degli stranieri che ufficialmente sono presenti a Roma.

Non dei diplomatici, quindi, né tantomeno dei turisti o degli studenti o di quanti altri per i più svariati motivi soggiornano all'ombra del Campidoglio. Ma di tutti gli altri, e sono tanti, che di Roma costituiscono quella popolazione fluttuante, difficilmente identificabile che vive nelle maniere più strane, spesso inimmaginabili, al limite delle nostre leggi e, più spesso, in dispregio di esse.

L'immigrazione nel nostro Paese, come è noto, è libera per i cittadini degli Stati aderenti alla CEE che possono spostarsi liberamente anche alla ricerca di lavoro. Ma è ovvio che sotto questo aspetto noi siamo solo tributari di manodopera non essendo conveniente, specialmente alla manodopera specializzata che all'estero è, tra l'altro, ottimamente remunerata, venire a lavorare da noi. Per i cittadini degli altri paesi, le nostre leggi pongono dei limiti, se

essi desiderano trasferirsi per lavoro e tali limiti sono dovuti alla necessità di garantire prima l'occupazione interna e poi, eventualmente cercare all'estero.

A Roma questa seconda ipotesi si sta verificando sempre più frequentemente. E' cominciata con la richiesta di collaboratrici domestiche, di « ragazze alla pari », per passare a quella di personale non qualificato da utilizzare in cucine e mense, di camerieri, di personale alberghiero, lavori non molto graditi dagli abitanti della capitale.

Si assiste, così, al fenomeno sempre più diffuso di trovare stranieri e soprattutto gente di colore, tra i camerieri dei ristoranti o

degli alberghi, tra i guardiani notturni delle autorimesse, in qualche distributore di carburante e via dicendo.

Ma molte di queste persone che in mille modi sono arrivate in città senza avere le carte in regola cioè dei mezzi di sussistenza che consentano loro di chiedere alle autorità di Polizia il permesso di soggiorno, finiscono nel giro del « lavoro nero », sempre più diffuso nella capitale, per sopravvivere. Ad imprenditori di pochi scrupoli è molto più conveniente pagare otto-diecimila lire quale corrispettivo di una prestazione giornaliera a chi non è in condizione di protestare che accollarsi l'onere di un dipendente in perfetta regola, con contributi e assicurazioni.

Ma nel « giro » del lavoro nero la concorrenza tra stranieri è sempre più forte e la tendenza ad accontentarsi di quattro soldi sempre più diffusa. E questo è causa di liti spesso sanguinose.

Accanto al lavoro irregolare, quello controllato da agenzie o da organizzazioni

che si occupano della immigrazione di personale, soprattutto dalle Filippine, da paesi africani o sudamericani. E' un fenomeno soggetto a notevoli fluttuazioni e che finisce di creare dei problemi alle autorità di Polizia.

Salvo qualche eccezione, le ragazze, quasi tutte di colore, che vengono a Roma avendo sottoscritto un regolare contratto finiscono per orbitare attorno ad organizzazioni clandestine che, all'inizio, consentono loro di svolgere la normale attività e poi finiscono per istradarle in altre direzioni, sottraendole ad ogni controllo.

In questo caso ci troviamo di fronte a persone che hanno tutti i requisiti legali per soggiornare a Roma ma che in molti casi svolgono attività illegali o ai limiti della norma.

Del tutto incontrariati e, al contrario, il fenomeno della presenza nella nostra città di migliaia di persone, provenienti dal medio oriente e dai paesi africani che qui trovano modo di svolgere in tutta tranquillità i loro compiti di contatto con uomini di altri paesi per ragioni politiche, di affari e via dicendo.

Si tratta di un aspetto del tutto secondario, dal punto di vista quantitativo del problema della presenza a Roma di stranieri ma importantissimo per i riflessi che esso riveste sotto il profilo criminale, quello di cui ci occuperemo prossimamente.

Roma e soprattutto l'aeroscalo internazionale di Fiumicino, è diventato il punto di approdo e di partenza per quanti, uomini politici, operatori economici, e intermediari, agiscono in quella vastissima area che ha i confini nel Mediterraneo. Un mondo non solo in guerra, come è accaduto fino a poco fa in Medio Oriente e come sta accadendo ora in Etiopia ma anche in evoluzione, spesso faticosa e sanguinosa come accade in altri paesi africani. Un centro internazionale, quindi, assolutamente non secondo a nessuno per importanza e con tutti i riflessi positivi e negativi che il lavoro che in esso si svolge può comportare.

ALFREDO PASSARELLI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

Cinquantamila sono in regola con la legge

A Roma, secondo gli ultimi dati in possesso del Ministero dell'Interno, vivono circa cinquantamila stranieri, in regola con le nostre leggi. Si tratta di religiosi, impiegati privati, collaboratori domestici, giornalisti, operai specializzati dipendenti da ditte estere, liberi professionisti, commercianti, artisti, eccetera. Ecco come sono suddivisi in base alla nazionalità:

Nordamericani	7.500
Spagnoli	5.000
Inglese	4.200
Tedeschi occ.	3.800
Francesi	3.500
Svizzeri	1.600
Portoghesi	1.300

Accanto ad essi ci sono altri gruppi minori appartenenti a tutte le nazionalità, razze e religioni di tutto il mondo. Non è possibile dire quanti stranieri, oltre quelli muniti di regolare foglio di soggiorno, vivano stabilmente nella Capitale.



Ministero degli Affari Esteri

II-IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agencia INFORM di Roma del 25-VI-77

LA DOCUMENTAZIONE DEL 3° CONGRESSO EUROPEO DEI LAVORATORI EMIGRATI TRASMESSA ALLA PRESIDENZA DELLA CONFERENZA DI BELGRADO. - A cura del Comitato organizzatore del 3° Congresso europeo dei lavoratori emigrati, svoltosi a Torino nei giorni 28 e 29 maggio 1977, la documentazione di base e i documenti conclusivi del Congresso stesso sono stati trasmessi alla Presidenza di Belgrado per l'attuazione degli accordi di Helsinki - segnala l'Inform - perchè essi vengano opportunamente esaminati, nell'ambito delle discussioni riguardanti i diritti umani e civili in Europa.

Alla grande massa dei 12 milioni di emigrati e di loro familiari - è detto nella lettera a firma di Giampiero Oddi (ACLI), Gaetano Volpe (FILEF), Vittorio Giordano (Istituto "F.Santi") e Camillo Moser (UNAIE) che accompagna la documentazione - è tuttora riservato un trattamento di oggettiva e pratica discriminazione, specialmente in materia di istruzione scolastica e professionale, di alloggi, di rapporti sociali e civili, con uno stato di preoccupante emarginazione. Tra le richieste del Congresso vi è quella dell'approvazione di uno Statuto dei diritti dell'emigrante, per il quale esistono già alcune proposte. I sottoscritti auspicano che la Conferenza di Belgrado, con suoi appositi documenti e con la successiva azione pratica rivolta alla loro attuazione, possa contribuire ad avviare a soluzione i problemi dei quali, in piena unità, si sono occupati, nel Congresso di Torino, i rappresentanti degli emigrati di tutte le nazionalità in Europa.
(Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11-17

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Aggiornato ANSA di Roma del 25-6

zczc

n. 58/1

ester

italiano arrestato alla frontiera portogallo-spagna

(ansa-afp) - lisbona, 25 giu - un italiano, filippo de martino, ricercato da diverse polizie europee dal 1975, e' stato arrestato alla frontiera fra il portogallo e la spagna e imprigionato a evora, nell'alentejo.

de martino, che e' originario direggio calabria, e' accusato in particolare di tentato sequestro e di furto l'armi in italia. e' stato arrestato mentre tentava di entrare in portogallo.

h 0746 gel/sm

nnnn

zczc

n. 153/1 seg. 58/1

incro

italiano arrestato alla frontiera portogallo-spagna (2)

(ansa) - roma, 25 giu -

l'italiano arrestato dalla polizia portoghese mentre, dalla spagna, stava tentando di entrare clandestinamente in portogallo, e' fabio di martino (e non filippo de martino), implicato nel presunto tentativo di "golpe" di junio valerio borghese del dicembre 1970.

la sezione italiana dell'interpol lo ricercava da diversi anni ma egli era sempre riuscito a sfuggire alle ricerche. di martino e' accusato insieme alle 78 persone implicate nel presunto "golpe", il cui processo e' cominciato da circa un mese a roma, di cospirazione politica mediante associazione, insurrezione armata, tentativo di sequestro di persona dell'ex capo della polizia, angelo vicari, e di altre personalita' politiche e porto illegale di armi. secondo l'accusa,

egli avrebbe fatto parte del "commando" che, la notte tra il 7 e l'8 dicembre del 1970, fece irruzione al viminale e, dopo essersi impossessato di armi, avrebbe dovuto rapire l'allora capo della polizia, vicari.

la sezione italiana dell'interpol ha inviato alla polizia portoghese un fonogramma invitandola a mantenere lo stato di arresto provvisorio del ricercato. il ministero di grazia e giustizia italiano ha richiesto alla procura della repubblica gli incartamenti che riguardano di martino. i documenti saranno inviati per via diplomatica alla magistratura portoghese, la quale in un secondo momento, vagliate le prove a fondamento del mandato di cattura, dovra' pronunciarsi sulla richiesta di estradizione presentata dalle autorita' italiane.

h 1403 de/pa

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

2-17

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agencia ANSA

di

Roma

del

25-51

ZCZC

n. 93/1

incro

sequestrati quattro pescherecci da vedette jugoslave

(ansa) - bari, 25 giu - quattro pescherecci di barletta (bari), iscritti al compartimento marittimo di molfetta, sono stati catturati da vedette della marina jugoslava mentre pescavano al largo del promontorio garganico. si presume che i pescatori invece che in acque internazionali si trovassero in quelle jugoslave.

le imbarcazioni sequestrate sono la "maria stella", la "giuseppe tartini", la "mafalda" e la "sant'anna" ognuna delle quali con tre pescatori a bordo. i proprietari e capobarca sono rispettivamente antonio maffei, giovanni sciascia, nicola riefolo e suo cugino sergio. a dare l'allarme sono stati altri pescherecci che erano nella zona e sono sfuggiti alla cattura.

non e' stato possibile sapere - anche perche' sinora gli occupanti delle quattro imbarcazioni non si sono messi in contatto telefonico con le loro famiglie - in quale porto jugoslavo siano state portate. l'ipotesi piu' probabile e' l'isola di pelagosa. dell'accaduto sono stati subito informati "maridipart" di ancona ed i ministeri degli esteri e della marina mercantile.

e' la prima volta che pescherecci di barletta, vengono sequestrati da vedette jugoslave. davanti alla capitaneria di porto di barletta sostano numerosi familiari dei 12 pescatori nella speranza di poter avere notizie dei loro congiunti.

h 1155 cor-sf/pa

nnnn

ZCZC

n. 249/1 seg. 93/1

incro

sequestrati quattro pescherecci da vedette jugoslave (2)

(ansa) - roma, 25 giu - in relazione alla notizia del fermo di quattro pescherecci italiani di molfetta da parte di vedette jugoslave il ministero della marina mercantile rende noto che in seguito all'intervento del sottosegretario alla marina mercantile sen. vito rosa, le autorità diplomatiche italiane sono subito intervenute e proseguiranno il piu' attivo interessamento a tutela dei connazionali.

questi ultimi a quanto e' dato sapere si trovano a pelagosa.

h 1643 com-red/gar

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

IV - VII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia ANSA di Roma del 25-11-77

Voto emigrati: discorso commissario giolitti -

(ansa) - bruxelles, 25 giu - "gli emigrati sono i soli veri cittadini europei di oggi, proprio perche' vivono tutti i giorni la loro condizione di uomini e donne la cui dimensione e' non piu' nazionale ma europea. sarebbe un'ingiustizia ed un errore politico privare questi protagonisti dell'integrazione europea del diritto di voto al parlamento europeo"; lo ha detto oggi a charle-roy il commissario europeo antonio giolitti, responsabile della politica regionale cee, in un discorso pronunciato in occasione di un incontro di emigrati italiani.

giolitti ha rilevato che sul piano politico ancora oggi bisogna constatare come quasi niente sia stato fatto a favore del diritto di voto degli emigrati. "e' incontetabile - ha detto - che una partecipazione degli emigrati alle elezioni del parlamento europeo previste per l'anno prossimo solleva questioni giuridiche complesse. ma tale questioni possono essere superate a condizione che si capisca il significato reale di questa partecipazione". "la vittoria nella battaglia per il riconoscimento del diritto di voto - ha aggiunto giolitti - "aprirebbe una porta importante per la riconquista di una piena identita' per gli emigrati". - (segue)

(ansa) - bruxelles, 25 giu - il commissario giolitti ha poi tracciato un quadro delle difficolta' che gli emigrati devono fronteggiare. queste difficolta' - ha detto - sono ormai un "test" della capacita' delle forze politiche e sociali di misurarsi con i problemi reali di una societa' che, accanto a fasce sempre piu' larghe di benessere, tollera che milioni di suoi cittadini vivano in condizioni di cittadini di seconda classe.

sul piano economico - ha ricordato giolitti - e' tra gli emigrati che la crisi economica attuale fa soprattutto le sue vittime. sono gli emigrati a risentire maggiormente le perdite di impiego e "la regolamentazione comunitaria ha mostrato i suoi limiti, proprio perche' non riesce a far si che di fatto la protezione sia identica per il posto di lavoro dell'emigrato e del nazionale". - e ha detto - "vi assicuro che seguiro' con particolare impegno tutti gli sforzi ed i contributi che ci saranno dati a tal fine". giolitti si e' infine soffermato sui gravi problemi incontrati dagli emigrati sui piani sociale e culturale. sul primo egli ha ricordato le condizioni di vita nei grandi centri urbani: abitazioni spesso indecorose, servizi pubblici insufficienti, attrezzature collettive inadeguate. "sono altrettanti aspetti di una situazione che, dal livello locale al livello comunitario, deve impegnare tutte le forze innovatrici". (segue)

(ansa) - bruxelles, 25 giu -- in conclusione, sul piano culturale, giolitti ha ricordato che "e' sulla pelle e sull'equilibrio dei figli di tanti emigrati che si pagano le conseguenze dell'assenza di strutture di scolarizzazione adeguata". l'azione delle autorita' italiane in materia - ha sottolineato - "e' stata insufficiente: lo provano le statistiche con le cifre sulle difficolta' che i figli dei nostri connazionali naturalmente provano essendo obbligati di affrontare le scuole dei paesi ospitanti, non attrezzate ad accogliere e sviluppare la loro identita' culturale e linguistica".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV - VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Democrazia nazionale* - (N. di *Barbieri*) di *Roma* del *26-51*

UN DISCORSO DEL SOTTOSEGRETARIO FOSCHI

ONE IL VOTO DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO

L'EUROPA e il voto degli italiani all'estero, sono stati i punti salienti intorno a cui si è sviluppato il dibattito alla conferenza dell'ANDE (Associazione Nazionale Donne Elettrici), che prendeva lo spunto dall'approssimarsi delle elezioni a suffragio diretto per il rinnovo del parlamento europeo. Numerose le relazioni presentate dai rappresentanti dei partiti politici presenti alla riunione. Il dott. Gualtiero Jacopetti, della Direzione di «Democrazia Nazionale», ha portato l'adesione del partito ed espresso la volontà della Destra democratica di risolvere in modo razionale la questione, venendo incontro alle esigenze di quanti, o per motivi di lavoro o per motivi economici, sono impossibilitati a rientrare in Italia per esercitare il diritto-dovere del voto. La signora Silvana Caradonna, segretaria generale dell'ANDIT (Associazione Nazionale Donne Italiane), ha affermato che «il concetto di Europa, negli altri Paesi della comunità è già in stadio avanzato; soltanto da noi è ancora indietro e bisogna cercare di spiegare alla gente che cosa si intende per integrazione europea». La signora Caradonna, ha assistito a Losanna ai lavori dei XII Stati Generali dei Comuni d'Europa, avendo così modo di confrontare le diverse interpretazioni, anche a livello locale dell'idea unitaria europea.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Ora

di S. C. V.

del

26. VI. 72

UN DISCORSO DEL SOTTOSEGRETARIO FOSCHI

Operare per la qualificazione degli emigrati italiani

ROMA, 25.

Alla presenza di autorità del Baden-Wuttemberg, di operatori sociali, sindacali, e di formazione professionale, il Sottosegretario agli Esteri On.le Foschi nel corso di un Seminario promosso dall'ISFOL ha pronunciato un importante discorso dando seguito alle indicazioni ed alle direttive scaturite dal Comitato Interministeriale dell'Emigrazione riunitosi recentemente sotto la presidenza dell'On. Andreotti.

« Ostacolo alla mobilità ed alla promozione professionale — ha detto Foschi — è tuttora costituito dalla presenza di un'elevata aliquota di lavoratori con non adeguati livelli di qualificazione professionale e scarsa conoscenza della lingua tedesca. Questa situazione costituisce un limite invalicabile per la mobilità e la promozione professionale dei nostri lavoratori in un sistema economico che, come quello tedesco, è caratterizzato da un alto tasso di mobilità.

Da questa constatazione deriva, l'esigenza di creare delle particolari strutture di formazione tecnico-linguistica per i lavoratori italiani nella Repubblica Federale. Indubbiamente i problemi legati alla formazione sia di tipo linguistico che di tipo tecnologico costituiscono un elemento di estrema importanza nella prospettiva del superamento degli handicaps sociali e culturali, che caratterizzano per la massima parte i lavoratori italiani emigrati all'estero.

Si tratta allora — ha proseguito Foschi — di eliminare i meccanismi di se-

lezione ed emarginazione esistenti; si tratta anche di pensare ad un tipo di contenuti che tengano conto di una dimensione sovranazionale, dando più spazio non solo alle lingue insegnate in modo più efficace, ma anche alla geografia, alla storia, ai problemi del lavoro, collegando e confrontando la visione e la cultura italiana alla esigenza di costruire sempre più un'autentica cultura europea.

Il Seminario di studi per l'avvio di un progetto sperimentale per la formazione tecnico-linguistica dei lavoratori italiani nella Repubblica Federale Tedesca, ci offre un mezzo per concorrere a ristabilire un equilibrio sociale e culturale oggi profondamente turbato.

Il successo dell'iniziativa — ha concluso Foschi — sarà certo più utile ai lavoratori ed alle loro famiglie che non la stanca ripetizione delle antiche lamentele. Operare per risolvere i problemi, per prevenire i bisogni, per realizzare più pienamente la libertà delle persone nella parità dei diritti: questo è il lavoro che ci avviamo a compiere e a cui il programma dell'ISFOL contribuirà — ne sono certo — in modo tale da rappresentare un punto di riferimento per le ulteriori iniziative che dovremo assumere ».



Ministero degli Affari Esteri

1-1

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Osservatore Romano di *S. C. V.*

del *26.VI.72*

Seminario a Stoccarda sull'emigrazione italiana

BONN, 25.

Un seminario di studio per la formazione linguistica e professionale degli emigrati italiani nella Germania Federale si è iniziato ieri a Stoccarda con la partecipazione del Sottosegretario agli esteri Franco Foschi.

La riunione, alla quale partecipano dirigenti della confederazione sindacale tedesca (DGB) e dell'ufficio federale del lavoro, è stato promosso dall'Istituto per la formazione e l'orientamento dei lavoratori, dagli enti di formazione pro-

fessionale delle organizzazioni sindacali e delle ACLI, con il contributo del Ministero degli esteri e del Fondo sociale europeo. Partecipano al seminario oltre a operatori responsabili del settore, personalità politiche e sindacali, rappresentanti delle forze sociali e degli istituti di ricerca linguistica in Germania.



Ministero degli Affari Esteri

D

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giornale

di *Il Lavoro*

del *26-VI*

NON DIMINUISCONO I LAVORATORI ITALIANI IN GERMANIA

Il numero dei lavoratori italiani in Germania occidentale non è diminuito: lo ha affermato il presidente dell'ufficio federale del lavoro della Germania occidentale, signor Stigl, nel corso dell'incontro che ha avuto oggi con il ministro del Lavoro on. Tina Anselmi. Nel corso dell'incontro è stato compiuto un esame dei problemi che interessano maggiormente i due paesi in materia di lavoro e di occupazione con particolare riguardo agli Italiani che si trovano nella Repubblica Federale tedesca. L'on. Anselmi ha illustrato a Stigl la legge a favore dell'occupazione giovanile in corso di attuazione. Il problema dell'occupazione giovanile, collegato anche a quello della formazione professionale e dell'avviamento al lavoro, è stato ampiamente dibattuto - informa un comunicato del ministero del Lavoro - anche in relazione alla politica comunitaria dell'impiego che sarà al centro del prossimo incontro triangolare governi-sindacati-datori di lavoro che si terrà a Lussemburgo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

COMARIE D'ITALIA di Francoforte del 26.5.77

Nord-Baden: Inaugurato il centro italiano a Heidelberg

Un funzionario consolare per 25 mila italiani

HEIDELBERG — I «figliastri del consolato di Stoccarda», come amano definirsi i connazionali del Nord-Baden per lo stato di abbandono in cui vengono lasciati dalle autorità consolari, hanno deciso di ribellarsi alla triste condizione di essere in circa 25.000 e di avere un solo funzionario che si interessa di loro, il sig. Piazza, dell'agenzia consolare di Mannheim.

Le prime avvisaglie della tempesta si sono avute alla inaugurazione del Centro Italiano di Heidelberg lo scorso 11 giugno, alla presenza del sig. Piazza, del Referent degli assistenti sociali Don De Florian, del direttivo del centro sig. Grasso (presidente), Bruno e Pesce (consiglieri), del dinamico Hausmeister sig. Gennaro Vito e signora, dei rappresentanti dei partiti e delle associazioni degli emigrati.

«Chiederemo che l'agenzia consolare di Mannheim diventi viceconsolato», ha detto il sig. Piombo, presidente dell'ARCA, l'associazione ricreativa culturale autonoma della vicina Wiesloch, dopo aver espresso altre richieste dei connazionali della zona, come la partecipazione al voto amministrativo e la distribuzione ai circoli delle riduzioni ferroviarie.

«L'organico previsto dalle agenzie consolari sarebbe di tre persone — mi dice il sig. Piazza —

ma sono solo. Al mio ufficio viene una media giornaliera di 50 persone. Il venerdì dopo il Corpus Domini ce n'erano duecento. E devo fare di tutto, sbrigare le pratiche più varie, passaporti, agevolazioni ferroviarie, certificati di matrimonio, certificati di ogni genere, deleghe, assistenza...».

L'agente consolare prende atto della situazione, ma non ne fa un dramma personale. «È così dappertutto — si spiega —, è una situazione generale nella Germania».

Ma gli italiani della zona non vogliono tollerare oltre e con passività la situazione. Stanno ora lavorando per la creazione di un comitato d'intesa del Nord Baden, che raccolga tutte le forze democratiche della zona. La solidarietà tra i vari enti e le varie organizzazioni degli emigrati viene intesa come la premessa di fondo per poter puntare con efficacia sui comuni obiettivi.

A questa luce va letta la riattivazione del Centro Italiano di Heidelberg, resasi possibile in seguito alla nomina del nuovo assistente sociale nella persona del dr. Palazzo e in seguito alla costituzione di un gruppo di connazionali per la gestione del centro. Scopo primario del centro, oltre ad essere un punto di ritrovo e di incontro per i connazionali, è quello di collaborare con tutte le

altre forze democratiche per la soluzione dei problemi degli emigrati.

Il centro vuole inoltre accentuare la componente culturale, o se si vuole formativa, attraverso opportune iniziative atte a stimolare nei connazionali la presa di coscienza critica.

Le Florian la chiama «funzione di coscientizzazione» dei nuovi centri del Caritas e dei rispettivi servizi. È una funzione chiaramente politica, che nulla ha però a che vedere con l'attività partitica propriamente detta.

E forse questa la strada che rimane ai centri italiani per riscattare le esperienze negative del passato. «Essi non hanno funzionato. Sono diventati tutti una piccola vergogna», confessa candidamente il Referent degli assistenti sociali. Il centro-test di Heidelberg, dopo la riconversione a luogo di animazione culturale e di coscientizzazione politica, saprà indicare fino a che punto la coscienza politica dei problemi e il bisogno culturale hanno preso piede tra i connazionali.

Se un appunto si può fare, è che è stato aperto in una città con solo 300 italiani, quasi tutti camerieri. Gli italiani sono tutti concentrati alla periferia, nelle cittadine vicine ed attorno ad Heidelberg. Ma in queste località il Caritas non avrebbe pagato la sede.

T. Bassanelli

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Unione d'Italia* di *Frankfurt* del *26-VI*

Problemi della scuola all'estero

La funzione delle associazioni dei genitori

Non è certamente un bene che la legge sulla scuola all'estero ancora una volta non sia passata, soprattutto perché non c'è nulla che dia più fastidio al cittadino emigrato d'una tutela, da parte dello Stato italiano, diversa da quella del connazionale in patria.

Comunque, un colpo al cerchio ed uno alla botte, questo laborioso parto credo proprio che si farà e che i tanto attesi Organi collegiali vengano alla luce anche qui. Con un cumulo di problemi che non è difficile immaginare, visto che il nostro legislatore tende a far tutto e sempre con un'ottica solo nazionale, ma finalmente offrendo un modo agli emigranti di poter dire anche la loro.

A quel punto (a cui è bene prepararci fin da ora) verrà fatto di domandarsi: «Ma, essendoci gli Organi collegiali, le Associazioni dei genitori che ci stanno più a fare?».

Già i Comitati di assistenza scolastica o scompariranno o ridurranno al rango di Enti quasi inattili. Una ventata di rinnovamento potrebbe quindi mettere in crisi, è facile prevederlo anche le Associazioni, o quanto meno quelle, fra di esse, che erano sorte con programmi meno dichiaratamente politici.

Il che si spiega. È noto che non c'è, o quasi, Associazione dei genitori che, chissà perché, non sia sorta ponendo a chiare lettere nello Statuto, o riservandosi nelle intenzioni, una finalità non solo apartitica ma anche apolitica.

Dico «chissà perché» per il fatto che nulla di questo mondo, nessuna attività umana per semplice ed insignificante che appaia, è libera da un condizionamento politico: anche bere una tazzina di caffè. (Abbiamo mai pensato che in una tazzina di caffè, mescolando i grandi produttori brasiliani e dei potenti zuccherieri di casa nostra, per non parlare della consorteria dei tostatori

e dei commercianti?). Il dichiarare apolitica un'Associazione, anche di genitori, è quindi una finzione, più o meno voluta.

Ma, per tornare alla probabile crisi futura, che seguirà la formazione degli Organi collegiali, molte Associazioni si sentiranno deboli di fronte ad essi, meno preparate tecnicamente, più isolate e forse anche superflue. Da qui all'abdicare il passo è breve.

Si tratterebbe d'un errore di portata immensa. Perché allora come ora la funzione delle Associazioni dei genitori sarà, come è, di importanza fondamentale.

Immaginare degli Organi collegiali senza Associazioni genitori è, più o meno, come pensare ad un Parlamento senza Partiti politici alle spalle: la democrazia sarebbe compromessa.

E non si venga a dire, facendo del facile spirito assai diffuso al giorno d'oggi, che forse non sarebbe un male. I Partiti politici sono la spina dorsale di una democrazia, che difficilmente può restare senza pluralismo.

Così come gli Organi collegiali della scuola sarebbero degli aridi strumenti tecnici senza la ventata, talora confusa e disordinata, ma rinnovatrice e attenta e severa dell'Assemblea popolare.

È vero che in Italia, e faccio per un momento l'avvocato del diavolo, molte Associazioni o sono entrate in un periodo di stanca che pare incontrovertibile, o sono diventate una palestra per scambi di ingiurie o pistolotti pseudoideologici che con la scuola hanno poco a che fare. È vero anche però che, dove occorre, in Italia, dove le cose non vanno per il verso giusto, dove gli Organi collegiali dormicchiano, ecco che si risvegliano le Associazioni; magari solo per una particolare circostanza, ma si risvegliano, eccome!

Col che si dimostra l'importanza della loro funzione.

Altra obiezione che si può fare è che, scontato che con gli Organi collegiali le cose andranno meglio, le Associazioni, anche sopravvivendo, si ridurrebbero a raggruppamenti di consenzienti; in altre parole, a dover sempre dire: «Bravi! Avete fatto bene».

A parte il fatto che c'è da dubitare che gli Organi collegiali faranno sempre tutto e bene (per ragioni obiettive, si capisce), anche ciò fosse, faranno tutto e ancor meglio se sapranno d'aver all'esterno chi li vigila e, se necessario, li censura.

In Italia, nelle località in cui le Associazioni dei genitori sono morte o si sono addormentate, spesso è addormentata anche la scuola; dove no, c'è ancora, fra alti e «bassi», vitalità e rinnovamento. I «bassi» sono poi lo scotto che si deve pagare alla democrazia. Ai tempi del «duce» gli unici alti e bassi consentiti erano i movimenti del braccio per fare il saluto fascista; ma di quei tempi si ricordavano o hanno sentito parlare tutti.

Quindi si alle Associazioni dei genitori anche dopo che gli Organi collegiali saranno nati, si anche, e direi soprattutto, se vi svolgeranno un ruolo attivo anche coloro che non sono né tecnici della scuola né esperti. Al «mestiere» dei componenti gli Organi collegiali farà da contrappeso, e deve farlo, il «buon senso» dei cittadini «inesperti», associati.

La funzione specifica?

È quella di partecipare alla formulazione delle linee di politica scolastica che deve seguire lo Stato? Anche, ma indirettamente: anche, perché la somma di più opinioni uniformi espresse da più Associazioni diventa sintesi e non potrà non influenzare anche gli organi di governo.

La funzione prima, diretta, però è un'altra: la vigilanza che le cose vadano bene scuola per scuola, classe per classe, alunno per alunno.

Compito che spetta anche agli Organi collegiali; ma essi, s'è già detto, seguono una traccia «tecnica» e possono sbagliare. Le Associazioni si servono del «buonsenso» e pos-

sono invitare a correggere. Il che non vuol dire sempre e necessariamente contrapposizione o, peggio, guerra fra gli uni e le altre. Potrà capitare. Ma il motivo di fondo sta proprio nel contrario: nella convergenza e, oltre questa, nel comune interesse di sistematico sviluppo della scuola.

C'è un'ultima cosa da dire. All'estero la scuola dipende quasi sempre dalle Autorità straniere. Nei confronti delle

quali: l'opera dei funzionari italiani e quella degli Organi collegiali potranno avere, senza dubbio, un'importanza notevole. Si tratta però di funzionari e organi stranieri per le Autorità locali.

Ecco che anche le Associazioni potranno fare, presso di queste, la pressione necessaria, ove necessaria, e ad esse l'Autorità locale non potrà opporre alcuna obiezione di principio.

Aldo Evangelisti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

N. Popolo

di

News

del

26-VI

Autonomia e collegamento

L'associazionismo fra gli emigrati

La questione della validità e utilità della convergenza delle associazioni degli emigrati nelle organizzazioni italiane a carattere nazionale è stata posta in sede di convegno delle associazioni italiane operanti nella Svizzera francese. L'argomento merita una puntualizzazione di ordine generale, soprattutto in funzione della ricerca della via più certa e celere per conseguire la pienezza dei diritti degli emigrati.

Diciamo subito che siamo perfettamente convinti che l'associazionismo degli emigrati debba essere spontaneo, libero, articolato democraticamente. Queste sono, del resto, le peculiari caratteristiche che ebbe sin dai suoi primi, timidi, incerti passi dell'ultimo ventennio del secolo scorso quando le masse dei diseredati italiani che incominciavano ad approdare nelle Americhe o nei paesi transalpini trovavano sostegno e conforto nelle società di mutuo soccorso e nelle associazioni a sfondo paesano-religioso nelle quali ripetevano i nomi, le tradizioni, gli usi del paese lasciato con tanta amarezza.

E' in questa assai lontana origine che ritroviamo una delle prime, fondamentali caratteristiche del movimento associazionistico degli emigrati: la solidarietà reciproca in un ambiente pressoché sconosciuto, incomprendibile ed incomprensivo, quando non apertamente ostile. E ci sembra valga la pena rilevare che nella spinta ad unirsi giocava un ruolo non indifferente l'avere

abitudini in comune, il parlare lo stesso dialetto, il sapersi nati dallo identico ceppo regionale, il condividere l'aspirazione a tornarvi.

Sono condizioni che, per la gran parte dei casi, si ripetono tuttora per il lavoratore che affronta per la prima volta l'impatto con gli ambienti stranieri. Ciò rende ragione a quanti sostengono la permanente validità di tale tipo di associazionismo che — anche questo va sottolineato — oggi trova una nuova giustificazione nel rapporto che le regioni italiane vanno intesendo con i propri cittadini lontani.

Un'altra osservazione. L'associazionismo — anche se si esprime in molte occasioni in manifestazioni folkloristiche, dopolavoristiche, sportive — nasce essenzialmente come lo strumento di autodifesa e di autotutela nella assenza di ogni altra forma statale o sindacale. Si è sviluppato, tuttavia — e le sue motivazioni odierne ce lo confermano — in senso sociale stimolando il lavoratore a comprendere l'importanza degli incontri, dei dibattiti, della ricerca collegiale delle proposte e degli strumenti per la concreta soluzione dei propri problemi. In altre parole, le associazioni, sollecitando una presa di coscienza della propria identità e dei propri diritti da parte dei lavoratori emigrati, ne sono divenute il veicolo di partecipazione in tutti i settori della vita sociale, sindacale e politica.

Queste ultime considerazioni ci introducono nella seconda parte delle riflessioni, quelle sull'«autonomia» delle associazioni. A questo punto occorre, però, intenderci sul significato del termine. Se «autonomia» significa, infatti, la libertà delle associazioni di organizzarsi nei modi e nelle configurazioni che gli aderenti ritengono più opportune, libera scelta del proprio indirizzo ideologico e metodologico, autonoma ricerca della soluzione migliore per la problematica locale dell'emigrazione, non possiamo che essere completamente d'accordo.

Ma non possiamo dimenticare che la problematica dell'emigrazione non si risolve, se non nelle sue fasi terminali, in un ristretto ambito locale, anche se configurato con la circoscrizione consolare o con l'area di influenza linguistica. Vi sono dei problemi (quelli dell'autogestione della politica emigratoria attraverso la partecipazione dei migranti alle sedi decisionali, dei diritti civili e politici, della informazione, della scuola e della cultura, dei rientri, delle

rimesse, ad esempio) che non possono trovare altra sede risolutiva che il Parlamento, il governo, le regioni italiane.

Un concetto di «autonomia» delle associazioni che significasse rifiuto di un collegamento organico con le forze — sociali, politiche, sindacali — che in quelle sedi possono assicurare la continuità e la tempestività della presenza delle istanze e delle proposte del mondo dell'emigrazione, non è, dunque, accettabile perché isolerebbe gli emigrati dal contesto della vita attiva della società italiana, privandoli di uno dei più efficaci strumenti di autotutela e di promozione.

Ora noi non crediamo che gli italiani all'estero vogliano ciò, né che, probabilmente, lo vogliano gli assertori ad oltranza dell'«autono-

mia» totale ed assoluta delle associazioni, i quali, certamente, non hanno valutato appieno le conseguenze di questo loro atteggiamento.

Il che ci porta ad una conclusione che valorizza l'indirizzo che ha sempre seguito l'UNAIE. Quello di ricercare il collegamento con le associazioni non per collezionare adesioni, né per imporre linee di comportamento o di indirizzi, ma allo scopo di intensificare il dialogo costruttivo con gli emigrati in un costante scambio di analisi e di proposte valutate nei loro termini globali (e non soltanto locali) e correlate alla realtà nella quale si debbono affrontare per farsi carico dei problemi e ribaltarli nelle sedi istituzionalmente impegnate alla loro soluzione.

Camillo MOSER

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti!

di *Roma*

del *36-11-72*

Parlamento Europeo: un ddl del PSI

Garantire il voto agli emigrati

La Segreteria del PSI ha preso in esame le proposte elaborate dal Gruppo di lavoro del Coordinamento dei Diritti civili relative al voto dei cittadini emigrati nei Paesi della Comunità Europea.

«La posizione dei cittadini emigrati nella Comunità Europea — afferma un documento della Segreteria — è assimilabile a quella dei lavoratori residenti in Italia, sia per l'identificazione nei vari Stati della CEE dei contenuti sociali, politici e normativi che traggono ispirazione dagli accordi comunitari, sia per la contestualità degli interessi determinata dal processo di integrazione, sia per il costante collega-

mento tra i gruppi di emigrazione in Europa e il proprio Paese.

«La Segreteria — conclude il documento — ha approvato la proposta di presentare un apposito disegno di legge per assicurare la partecipazione dei cittadini emigrati nei Paesi della CEE all'elezione del Parlamento Europeo».

I problemi degli emigrati — di cui la questione del voto è la parte emergente dell'iceberg — sono stati anche al centro di un convegno svoltosi a Charleroi, in Belgio, per iniziativa dell'Istituto F. Santi con l'intervento del compagno Giolitti. (Sul convegno di Charleroi il nostro servizio a pag. 6).

“Sono gli emigrati i veri europei”

L'intervento di Antonio Giolitti al convegno dell'Istituto Ferdinando Santi a Charleroi

(Nostro servizio)

CHARLEROI, 25 — «Gli emigrati sono i soli veri cittadini europei di oggi, proprio perché vivono tutti i giorni la loro condizione di uomini e di donne la cui dimensione non è più nazionale, ma europea».

Lo ha dichiarato il Commissario della CEE per la politica regionale, compagno Antonio Giolitti, intervenendo oggi a Charleroi al convegno organizzato dall'Istituto Ferdinando Santi sul tema «Crisi politica ed emigrazione».

Le difficoltà degli emigrati, acute dall'attuale crisi economica, sono state oggetto di un ampio dibattito che ha messo a nudo i risvolti spesso drammatici delle condizioni di vita e di lavoro di milioni di cittadini per i quali «l'uguaglianza dei diritti» continua a rimanere un concetto astratto quando non si riduce a pura e semplice menzogna. Il problema è quanto mai sentito qui in Belgio, tradizionale approdo di tanti nostri connazionali, e ciò è dimostrato dalla partecipazione e dall'interesse che suscitano le iniziative e gli incontri, come quello odierno, promossi dall'Istituto F. Santi.

Nel suo intervento il compagno Giolitti ha insistito sul valore di *test* che ha assunto la «condizione» dell'emigrato per valutare la capacità delle forze politiche e sociali di misurarsi con i problemi reali di una società in cui si tollera che milioni di europei vivano come cittadini di seconda classe.

«Sono infatti in condizione di seconda classe sul piano economico, sociale, culturale, politico».

Sul piano economico è infatti tra gli emigrati che la crisi miete soprattutto le sue vittime, con licenziamenti a catena (e in questo campo la regolamentazione comunitaria ha mostrato i suoi limiti, non essendo finora riuscita ad ottenere di fatto una protezione identica per l'emigrato e il nazionale).

Sul piano sociale e culturale le abitazioni spesso indecorose, i servizi pubblici

insufficienti, le attrezzature collettive, ed in particolare quelle scolastiche, inadeguate, si traducono in altrettanti pesanti ulteriori *handicap*, per eliminare i quali, è necessario l'impegno, dal livello locale a quello comunitario, di tutte le forze innovatrici.

Giolitti ha poi sottolineato le carenze, particolarmente in campo scolastico, dell'azione delle autorità italiane.

L'aspetto politico della questione ha richiamato in causa ancora una volta il voto degli emigrati. «Non è chiedere molto rivendicare in una prima fase almeno il diritto degli emigrati a votare nelle consultazioni locali — ha detto Giolitti — ma il problema più attuale è la loro partecipazione all'elezione del Parlamento Europeo del '73. E' incontestabile che essa sollevi questioni giuridiche complesse, ma sarebbe un'ingiustizia e un errore politico privare gli emigrati, che sono in fondo i veri protagonisti dell'integrazione europea, di questo loro basilare diritto».

Alberto Ca' Zorzi



Ministero degli Affari Esteri

IV ULLI

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Quotidiano

di *Rome*

del *26-VI*

Interventi sul voto agli italiani all'estero

ROMA, 26 giugno

« Sarebbe un grave errore concedere il voto solo agli italiani che lavorano in Europa, escludendo i connazionali di oltre oceano ». Così si è espresso il presidente del Movimento Emigrati Italiani (M.E.I.), dott. Antonio Pedersoli, commentando i principi e gli indirizzi scaturiti in Parlamento, in convegni e tavole rotonde riguardo alla soluzione del problema della concessione del voto agli italiani all'estero.

« La Costituzione non pone limiti », ha proseguito Pedersoli, « né intende determinare discriminazioni. I politici hanno il dovere di applicare la Costituzione studiando i metodi più validi e opportuni per consentire a tutti i cittadini, ovunque essi siano, di esprimere il loro voto. Trenta anni di disperata attesa non possono protrarsi oltre; un'ulteriore beffa sarebbe una sfida contro i discriminati. I politici meditano a lungo prima di aggiungere un errore ulteriore ai precedenti.

« Per il diritto al voto non si può procedere per gradi. E' già umiliante per gli italiani all'estero constatare che si è provveduto a far votare quanti sono in carcere in attesa di giudizio, mentre sono stati ignorati i diritti di milioni di cittadini che salvano l'economia nazionale con le rimesse, frutto di un faticoso e onesto lavoro. Chi ha orecchie per intendere... intenda! ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV - VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

N. Popolo

di *Roma*

del *26 - V*

CONVEGNO ALL'AQUILA

Preparare alle elezioni le forze politiche e sociali

I problemi posti dalla consultazione europea del '78 negli interventi degli onorevoli Natali e Pennacchini e del prof. Petrilli

L'Aquila, 25 giugno

L'on. Giuseppe Natali, vice presidente della Commissione delle Comunità europee, in un convegno aperto oggi a L'Aquila, promosso dal «Centro studi di diritto comunitario» e dall'Ufficio per l'Italia della Commissione delle Comunità europee, ha affrontato il tema delle elezioni dirette a suffragio universale del Parlamento europeo. Dopo una analisi della situazione attuale della Comunità, caratterizzata dal prolungarsi di una profonda recessione dovuta a fattori interni ed esterni, l'on. Natali ha messo in rilievo il pericolo di una contraddizione tra decisioni regolatrici adottate da autorità politiche nazionali, ed il contesto transnazionale dei problemi da risolvere.

«Per evitare che l'ideale europeo naufraghi tra spinte nazionali disgregatrici — ha affermato il vice presidente della Commissione — occorre riacciare e rinsaldare il filo conduttore della solidarietà interna. E' in questa luce che si debbono considerare le prossime elezioni europee. La decisione di indire le elezioni nella primavera del 1978 conferma infatti la volontà di mantenere l'impegno, sottoscritto dal "Trattato di Roma", ma indica soprattutto la speranza di progredire in maniera decisiva verso l'integrazione europea».

Nel descrivere la procedura di

ratifica da parte dei parlamenti nazionali dell'atto del 20 settembre del 1976 e di approvazione delle relative leggi elettorali, l'on. Natali non ha nascosto le difficoltà che esistono in alcuni paesi quali la Gran Bretagna. In generale si è però dichiarato soddisfatto e fiducioso che la data fissata sarà rispettata.

I lavori del convegno, che si concluderanno domani, sono stati aperti dall'on. Erminio Pennacchini, il quale ha ricordato che «l'idea europea va assumendo una risonanza sempre più vasta nella società italiana, mentre la discussione sui temi della politica comunitaria, esclusivo dominio fino ad ora di ristretti ambiti universitari, si arricchisce oggi della partecipazione attiva e cosciente di strati sempre più larghi di cittadini».

Le giornate abruzzesi non saranno una rassegna di opinioni pro e contro l'Europa e l'elezione diretta del Parlamento europeo, «perché tutti siamo ormai d'accordo sulla necessità che l'istituzione assembleare europea sia direttamente rappresentativa, ma piuttosto — ha detto Pennacchini — serviranno a delineare piattaforme e prospettive politiche in vista di questo appuntamento, previsto per la primavera del 1978».

«Con il rilevante atto politico dell'elezione diretta — ha detto ancora Pennacchini — la Comunità si evolve in maniera precisa verso forme marcatamente originali di organizzazione. Si può dire che la Comunità europea esce dallo schema tipico della generica cooperazione internazionale, per costituire un esempio effettivo di ente a integrazione politica».

Il prof. Giuseppe Petrilli, presidente dell'IRI, ha parlato su «significato e prospettive delle elezioni europee», sostenendo che la elezione europea rappresenta di per sé l'occasione di una crescita politica dell'intero sistema comunitario, in particolare per quanto riguarda un sostanziale rafforzamento dell'esecutivo europeo e un rilancio dell'unione economica e monetaria in un mutato contesto istituzionale.

Petrilli ha rilevato che tale crescita politica dovrebbe consentire alla Comunità europea di porsi nell'attuale ambito internazionale come un autonomo modello di sviluppo civile, per una funzione mediatrice tra i paesi industrializzati e quelli in via di sviluppo. Sulla «sinistra e le elezioni europee» ha parlato l'on. Mario Zagari del PSI, il prof. Antonio Tizzano ha svolto il tema: «Regioni e parlamento europeo», mentre il prof. Nicola Catalano ha trattato il problema sul «doppio mandato parlamentare e diritto di voto per i lavoratori italiani migranti»; da ultimo, il prof. Riccardo Monaco si è intrattenuto a considerare i «problemi della legge elettorale per l'elezione diretta del parlamento europeo».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I-IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Repubblica

di Roma

del 26-VI

Confronto fra imprenditori, sindacati e governi Cee a consulto per la crisi

BRUXELLES, 25 — Trentatré sindacalisti, altrettanti dirigenti di organizzazioni padronali, i ministri delle Finanze e del Lavoro dei Nove, con i rappresentanti delle istituzioni comunitarie, tenteranno lunedì al Lussemburgo una diagnosi della situazione economica della Cee. E' la terza edizione

della « Conferenza tripartita ». Da quella del giugno scorso, che aveva fissato l'obiettivo del ritorno alla piena occupazione per i primi anni '80, il numero dei disoccupati è passato da 4 milioni 848 mila a 5 milioni 224 mila, dal 4,6 al 5% della popolazione attiva.

nostro servizio

LA CRESCITA economica è rimasta molto debole. L'inflazione è leggermente contenuta, ma sempre a livelli allarmanti, se si eccettua il caso della Germania.

Si tratterà ora di analizzare le cause del fallimento e fare emergere qualche orientamento sul quale basare le iniziative della Comunità nei prossimi mesi. In ogni caso, si avverte a Bruxelles, nessuna decisione potrà scaturire dall'incontro di lunedì. La « tripartita » è solo una sede di confronto e di dibattito.

La commissione si presenta all'incontro palesemente impreparata. Insediato solo sei mesi fa, l'esecutivo guidato da Jenkins ha presentato una serie di proposte per migliorare i meccanismi di intervento della Comunità. Giolitti ha messo a punto il rilancio

della politica regionale, Vredeling la riforma del fondo sociale, Ortoli il meccanismo che dovrebbe contribuire a finanziare la ripresa degli investimenti. L'idea del coordinamento di tutte le azioni comunitarie per aumentarne l'efficacia si è fatta ormai strada. Ma tutto questo è ancora allo stadio di proposte non essendosi pronunciati i Paesi membri. Gli strumenti, dunque, sono quelli vecchi e che hanno già dimostrato la loro insufficienza.

Né, ovviamente, c'è convergenza di analisi tra le componenti della « tripartita ». I sindacati pongono al primo posto il problema dell'occupazione suggerendo, tra l'altro, una migliore ripartizione del lavoro (riduzione degli orari, pre-pensionamento,

aumento delle ferie, etc.). Il padronato pone l'accento sulla ricostituzione dei massimi di profitto e sugli investimenti. I governi sembrano privilegiare la lotta all'inflazione.

Ma è comunque importante, si sostiene non a torto, che la riunione si tenga. La gestione della crisi deve coinvolgere tutti: parti sociali, governi e autorità comunitarie. Ciò che occorrerebbe è fare in modo che fra una « tripartita » e l'altra il discorso possa continuare in sedi più tecniche, più ristrette (lunedì ci saranno attorno al tavolo 155 persone) affinché esso possa assumere un taglio più operativo. Su questo risultato puntano, alla vigilia, gli ambienti comunitari. E già esso, da solo, sarebbe innegabilmente un successo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

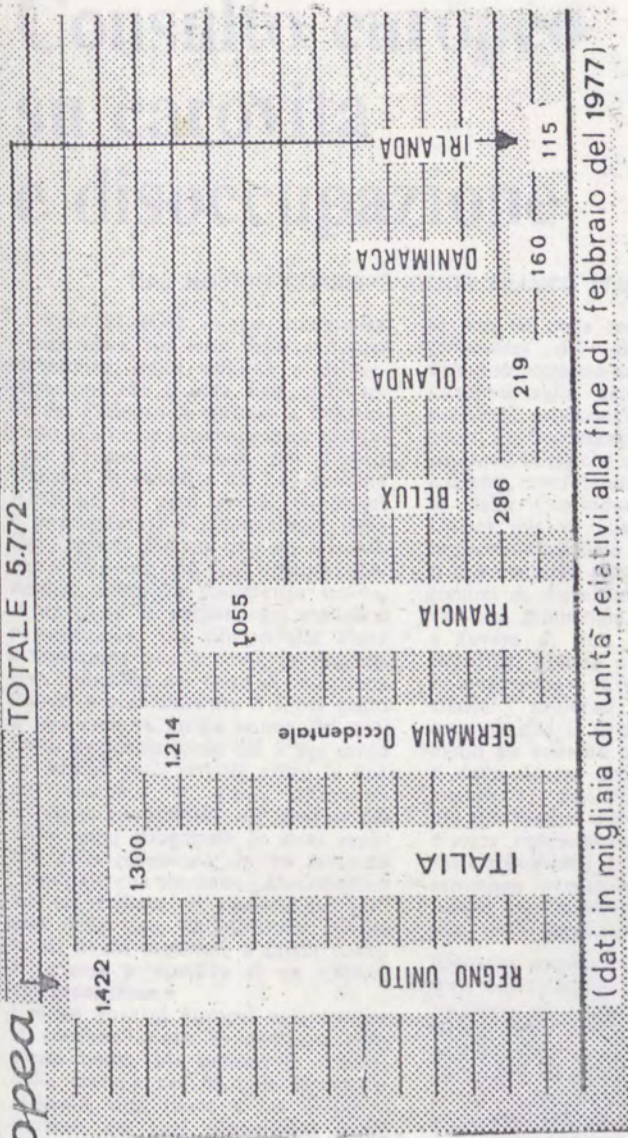
Ritaglio dal Giornale

di Ferraro

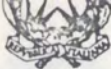
di Riccio

del 26-51

La disoccupazione nei Paesi della Comunità Economica Europea



(dati in migliaia di unità relativi alla fine di febbraio del 1977)



7-10

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Il Messaggero

di Roma

del 27.VI.77

Lussemburgo. Conferenza tripartita. Ministri, sindacalisti e imprenditori

Consulto europeo su carovita e disoccupazione

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE FRANCO IVALDO

LUSSEMBURGO — La conferenza « tripartita » sui temi dello sviluppo economico, della stabilità e dell'occupazione che si apre, oggi, nella sede del Parlamento europeo a Lussemburgo alla quale intervengono i governi (per l'Italia i ministri del Tesoro Gaetano Stammati e del Lavoro Tina Anselmi), le parti sociali (sindacati e imprenditori) e i commissari della Cee, prende l'avvio con un « handicap »: neppure uno degli obiettivi concordati all'ultima conferenza tenuta un anno fa appare oggi realistico e sostenibile. Un ritorno alla piena occupazione per il 1980, la progressiva riduzione del tasso di inflazione fino al 4 o al massimo il 5 per cento e una crescita media annua del prodotto nazionale lordo del 5 per cento in termini reali sempre entro la fine del decennio. A questi ottimistici « traguardi » stabiliti nel giugno del 1976, sono subentrate le dure repliche della recessione che ha investito l'Europa e che continua a lottanagliarla: sei milioni di disoccupati nell'area della Cee, un'inflazione attestata su livelli superiori a quelli previsti e rare prospettive di un rilancio dell'espansione.

I nove governi europei non sempre si rendono conto di navigare sulla stessa barca. Ma persino la « prima della classe » del M.c., la Germania federale, non riesce a far calare il numero dei suoi disoccupati (circa un milione) e ciò minaccia gli equilibri sociali perché i sindacati tedeschi fino a ieri più propensi a scegliere la strada della concertazione rinunciando alla conflittualità oggi sembrano irrigidire le loro posizioni. La situazione economica rimane del resto preoccupante negli altri paesi e particolarmente in Italia, in Inghilterra, in Irlanda e in Francia. La complessità dei problemi da risolvere ha fatto comunque sorgere la consapevolezza che dalla crisi economica non si esce se non con sforzi comuni e con una stretta concertazione tra governi sindacati e padronato. Sforzi per di più non limitati al contesto nazionale bensì inseriti e concordati in una dimensione europea.

Lo scopo della conferenza di Lussemburgo quindi, oltre a fare il punto sulla situazione attuale e cercare di intravedere le prospettive, sarà quello di ricercare punti di incontro

se non un reale consenso fra gli interlocutori del dialogo trilaterale. Compito piuttosto arduo perché le valutazioni sulla natura degli attuali problemi economici e sociali divergono. La Confederazione europea dei sindacati (Ces) che conta 40 milioni di aderenti, confutando le tesi sostenute dalla Confindustria europea (l'Unice) relative alla necessità di un importante rilancio degli investimenti che consenta altresì di attuare programmi di ristrutturazione e di riconversione industriale, si è pronunciata a favore di una « programmazione flessibile, precisa e democratica dell'occupazione ». Cosa dicono in sostanza i sindacati europei? Essi ritengono che il rilancio degli investimenti sia soltanto uno degli strumenti della ripresa produttiva e occupazionale. Ma non l'unico. La strategia dei sindacati si orienta quindi su una diversa suddivisione del lavoro e investe i problemi della riduzione della settimana lavorativa, degli orari giornalieri, dell'aumento delle ferie annuali, del « part-time ».

Ripartire meglio il lavoro senza incidere negativamente sui livelli di retribuzione, ma piuttosto nell'ottica sindacale agire prontamente in altre direzioni. Così la Confederazione europea dei sindacati sostiene la necessità di rinsaldare gli strumenti di controllo sui prezzi e sui margini di profitto delle imprese, di sviluppare parallelamente l'impegno pubblico in settori capaci di creare nuovi posti di lavoro e nel contempo di interesse sociale quali la sanità, l'istruzione e l'edilizia.

La commissione europea infine, in un memorandum che servirà di base ai lavori, esorta i governi a rinunciare al ricorso a misure protezionistiche e suggerisce invece di rilanciare gli investimenti, varando al tempo stesso progetti comuni per lottare contro la disoccupazione. Il memorandum Cee fa rilevare che le strutture di alcuni settori industriali europei sono meno competitive rispetto a quelle di altri paesi industrializzati come gli Stati Uniti e il Giappone. Da tre anni — annota l'esecutivo — gli investimenti privati nella Cee accusano una sensibile flessione. Occorre frenare questa « caduta » e ricercare un rilancio degli investimenti.



Ministero degli Affari Esteri

I-IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Stampa Sera di TORINO

del 27.VI.77

Capi di Stato, di governo, industria, sindacati, contro Settimana della disoccupazione

Bruxelles, 26 giugno.

A tre anni e mezzo dall'inizio della crisi economica mondiale, la Cee discuterà nei prossimi giorni i primi timidi piani per rilanciare l'occupazione mediante nuovi investimenti. Troppo tardi e troppo poco è il caso di dire, eppure non è sicuro che il Consiglio dei capi di governo a Londra, a metà settimana, approvi il progetto di raccogliere mille miliardi di lire di prestiti per investimenti produttivi e il piano di accrescere di altri mille miliardi il capitale della Banca europea degli investimenti per lo stesso scopo.

Nonostante i fallimenti di venti anni di politica comunitaria idealistica a parole e tecnocratica nei fatti, abbiamo quasi sei milioni di disoccupati nei nove Stati membri della Comunità, un fenomeno non ancora riconosciuto come elemento disgregante per l'Europa anche se lo si ammette come fattore sociale destabilizzante sul piano nazionale. Creata per gli anni di boom e per rinsaldare il capitalismo europeo, sotto lo schermo mistificatore dell'ideale europeista, la Cee non

ha mai battuto la strada dell'unificazione sociale dell'Europa perché significherebbe affrontare i problemi alla radice, risolverli al prezzo di sacrifici comuni, con la partecipazione attiva delle masse.

Così, ci si trova di fronte a quella che si può definire «la settimana della disoccupazione in Europa». Questo, infatti, sarà il tema dominante domani alla conferenza tripartita tra governi, sindacati e confindustrie, alla quale interverranno i ministri delle Finanze, degli Affari sociali, i leaders sindacali e i responsabili della politica delle multinazionali europee, oltre alla Commissione esecutiva di Bruxelles. Lo stesso argomento verrà discusso dai capi di Stato e di governo della Cee, giovedì, a Londra, al Consiglio europeo. I massimi responsabili della politica dell'economia dell'Europa dovranno constatare innanzitutto il fallimento della loro opera negli scorsi dodici mesi e dell'impegno preso all'ultima conferenza tripartita. Si decise, allora, il ritorno alla piena occupazione entro il 1980, una crescita economica del 5 per cento all'anno in termini reali

e la riduzione del tasso di inflazione al 4-5 per cento entro il 1980.

Un anno dopo, la crescita economica media sfiora appena il 4 per cento, la disoccupazione è aumentata ovunque e solo l'inflazione è diminuita d'un paio di punti ma resta sul dieci per cento. Alla Conferenza tripartita, i sindacati ci vanno con poche speranze di vedere approvati i loro piani, la Commissione europea presenta generiche proposte, mentre i governi e gli imprenditori fanno fronte unico nell'opporci a nuove politiche organiche contro la disoccupazione. Tutto questo avviene mentre le proiezioni economiche degli specialisti lasciano prevedere un aumento della disoccupazione giovanile e femminile in Europa nei prossimi cinque anni, sempre che l'economia di mercato non sia modificata strutturalmente nella Comunità.

Il problema della disoccupazione giovanile è sentito con urgenza per i riflessi sociali che comporta, ma anche qui la Commissione fa suggerimenti blandi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Sole 24 ore

di Ricamo

del 26-VI

IL PROBLEMA DEI FRONTALIERI. — Un gruppo operativo composto dalle Amministrazioni provinciali di Como, Sondrio, Varese, Novara, dagli esponenti diplomatici italiani in territorio elvetico e dai delegati sindacali si occuperà dei problemi che interessano i lavoratori frontalieri. La decisione è stata adottata al termine di un convegno indetto dal presidente dell'Amministrazione provinciale comasca allo scopo di fare il punto su una situazione alquanto precaria che si trascina da tempo e che interessa alcune decine di migliaia di lavoratori occupati in Svizzera.

I problemi più urgenti sono: corresponsione della indennità di disoccupazione ai frontalieri che perdono il posto di lavoro e ritorno a favore dei Comuni di frontiera della quota parte di imposte che i lavoratori stessi versano alle casse dei Comuni elvetici nel momento in cui ricevono la busta paga. L'ammontare di questa cifra supera ormai i tre miliardi di lire.



Ministero degli Affari Esteri

U - 14

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Aggiornato ANSA

di Roma

del 24-VI

zczc
n. 130/1
incro
rientrati motopescherecci trattenuti in jugoslavia

(ansa) - bari, 27 giu - sono rientrati stamani nel porto di barletta (bari) i quattro motopescherecci catturati venerdi' scorso da motovedette militari jugoslave poiche', a giudizio delle autorita' dalmate, pescavano in acque troppo vicine alle coste balcaniche. secondo quanto si e' appreso i capobarca avrebbero pagato una multa di quattro milioni di lire ed avrebbero consegnato tutto il pescato.

i battelli sono la "marisa stella", la "giuseppe tartini", la "mafalda" e la "sant'anna", tutti di piccolo tonnellaggio ed iscritti al compartimento marittimo di molfetta (bari), del quale fa parte anche il porto di barletta. a bordo avevano tre marinai ciascuno, per complessive 12 persone, alcune delle quali legate tra loro da vincoli di parentela. - (segue)

h 1355 man/pg
nnnn

zczc
n. 491/2 segue 130/2
incro
rientrati motopescherecci trattenuti in jugoslavia (2)

(ansa) - bari, 27 giu - in serata i capobarca, antonio maffei, giovanni, sciascia, nicola riefolo e suo fratello sergio, sono stati interrogati dal comandante della capitaneria di porto di barletta sulle circostanze del sequestro.

secondo quanto si e' appreso, i marinai hanno ammesso di essersi spinti al largo dell'isola di pelagosa e, qui, di essere stati bloccati da una motovedetta jugoslava (dalla quale sono stati sparati colpi d'arma da fuoco in aria a scopo intimidatorio). quindi sono stati scortati nell'isola di lissa, dove sono stati condannati a pagare una multa di circa quattro milioni di lire ed a consegnare tutto il pescato. il denaro e' stato consegnato dai familiari dei pescatori ad un'agenzia marittima di venezia incaricata della riscossione, sono, infine, potuti ripartire senza che, contrariamente a quanto si era appreso in un primo momento, venissero confiscate loro le reti e gli altri attrezzi di pesca.

i quattro battelli erano abilitati a pescare entro sei miglia dalle coste pugliesi, ma si erano spinti piu' al largo in cerca di specchi d'acqua piu' ricchi di pesce.

h 2304 cor-red/gg
nnnn



Ministero degli Affari Esteri

11-17

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agencia ANSA di Roma del 27-11

zczc
n. 476/3
incro

motopeschereccio fermato da motovedetta jugoslava

(ansa) - barletta (bari), 27 giu - il motopeschereccio "angela troiano", della locale flottiglia peschereccia, e' stato sequestrato stasera al largo dell'isola di pelagosa (jugoslavia) da una motovedetta della marina militare jugoslava.

un messaggio radio che segnalava l'accaduto e' stato lanciato poco dopo le 19 da un altro battello barlettano, il "maria santissima", che pescava nella stessa zona di mare. la comunicazione e' stata intercettata da un radioamatore di vieste (foggia) il quale ha avvisato le autorita' marittime italiane.

l'"angelo troiano" ha una stazza di 29 tonnellate e tre uomini di equipaggio compreso il capo-barca angelo galasso. il natante e' abilitato alla pesca a sei miglia dalla costa; al momento della cattura si trovava ad oltre venti cioe' fuori dei limiti dell'abilitazione. stamani, come e' noto (v. ansa 130/1), erano rientrati altri quattro motospescherecci barlettani fermati venerdi' scorso dalle autorita' marittime jugoslave.

h 2234 cor-red/gg
nnnn



Ministero degli Affari Esteri - IV

11

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agencia ANSA

di

Roma

del

27-11-77

conferenza tripartita a lussemburgo

(ansa) - lussemburgo, 27 giu - oltre cinque milioni di disoccupati nella comunita' e un preoccupante tasso d'inflazione in quasi tutti gli stati membri fanno da sfondo alla terza conferenza tripartita apertasi stamani a lussemburgo. ministri del lavoro e dell'economia, sindacati e imprenditori della cee dibattono per un'intera giornata sul tema "sviluppo, stabilita' e occupazione: situazione e prospettive", tutti ben consapevoli che dal loro ultimo incontro, un anno fa, la situazione non e' migliorata.

anche le posizioni dei singoli interlocutori non si sono granche' modificate: i governi sono tra loro divisi secondo le forze politiche che li sostengono, i sindacati e gli imprenditori hanno opinioni divergenti sul come superare la crisi. i primi giudicano come prioritario l'obiettivo del pieno impiego e vorrebbero, per realizzarlo, un maggiore coordinamento tra investimenti pubblici e privati e una redistribuzione della massa del lavoro (riduzione di orari, pensionamento anticipato eccetera).

gli industriali invece ritengono che il superamento della crisi possa avvenire soltanto attraverso un aumento dei profitti che, affermano, in questi ultimi anni non sono stati al passo con gli incrementi dei costi di produzione, e degli strumenti finanziari a disposizione delle imprese (attraverso una riduzione della spesa pubblica).

per l'italia sono presenti il ministro del tesoro gaetano stammati, quello del lavoro tina anselmi, il presidente della confindustria guido carli e esponenti dei sindacati cgil, cisl e uil.

conferenza tripartita a lussemburgo (2)

(ansa) - lussemburgo, 27 giu -

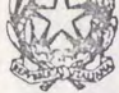
la conferenza tripartita e' stata aperta dal presidente di turno del consiglio cee, il cancelliere dello scacchiere britannico denis healey, il quale ha invitato i partecipanti a trovare soluzioni costruttive e attuabili tenendo conto dell'attuale quadro economico, finanziario e politico.

secondo healey, sara' innanzitutto necessario stabilire se sara' ancora possibile conseguire gli obiettivi prefissati per il 1980 dalla conferenza tripartita del giugno 1976 (pieno impiego, riduzione del tasso di inflazione al quattro per cento in termini reali) e accertare quindi quali sono i motivi per cui l'economia comunitaria non e' riuscita a raggiungere le dimensioni previste l'anno scorso. - (segue)

conferenza tripartita a lussemburgo (3)

(ansa) - lussemburgo 27 giu - la condizione fondamentale per la ripresa degli investimenti - passaggio obbligato per l'uscita dalla crisi economica - e', secondo gli imprenditori cee, un aumento dei profitti. lo ha dichiarato, intervenendo nei lavori della tripartita, il presidente dell'unione delle industrie della comunita' (unice), pol provost.

provost ha detto che gli obiettivi fissati per il 1980 dalla tripartita dell'anno scorso debbono essere ormai corretti in senso piu' pessimistico.



l'andamento dell'inflazione, dei salari e della spesa pubblica non e', a suo avviso, soddisfacente, tenendo conto in particolare che la prima si aggira ancora mediamente sul dieci per cento (un livello "ancora inaccettabile", ha detto).

secondo provost, alla base dell'insuccesso delle azioni intraprese dopo la tripartita del 1976 si trova l'assenza di una vera volonta' politica di realizzare l'integrazione economica dei "nove".

ma la crisi, che ha definito strutturale, rivela nel settore dell'impiego l'aspetto piu' preoccupante. "non possiamo permettere - ha detto - che vi siano piu' di cinque milioni di disoccupati nella cee senza correre il rischio di gravi esplosioni sociali e politiche. e' un problema che ci riguarda tutti e che dobbiamo cercare di superare con sforzi solidali". (segue)
conferenza tripartita a lussemburgo (4)

(ansa) lussemburgo 27 giu - per convalidare uno dei punti centrali del suo discorso, quello sul troppo basso livello dei profitti, provost ha citato una nutrita serie di dati, egli ha detto che tra il 1962 e il 1976 il prodotto interno lordo dei "nove" e' aumentato del 70 per cento mentre l'incremento dei salari, in termini reali e nel medesimo periodo, e' stato del 100 per cento.

egli ha aggiunto, citando statistiche della commissione esecutiva europea, che i costi salariali per unita' di valore aggiunto sono aumentati in media tra il 1970 e il 1976 del 54 per cento, dieci volte piu' che negli stati uniti.

questa situazione, ha detto provost, ha logorato i margini di competitivita' della cee nei confronti dei suoi piu' agguerriti concorrenti, cioe' gli stessi usa e il giappone.

ma una ripresa dei profitti, ha detto provost, deve passare attraverso la contrazione di altri costi, oltre a quelli salariali, e in particolare di quelli del finanziamento delle imprese. una maggiore disponibilita' di danaro per le industrie puo' avvenire - proseguendo la lotta all'inflazione - soltanto con una contrazione della spesa pubblica.

egli ha ricordato che tra il 1961 e il 1965 quest'ultima si e' mantenuta, nella cee in media, sul 34,7 per cento del prodotto interno lordo, mentre nel 1975 tale percentuale e' arrivata al 46,5.

egli ha poi polemizzato con i sindacati dicendo di non ritenere una "soluzione efficace" la loro proposta per una politica di stimolo della domanda, di estensione del settore pubblico e di una piu' marcata programmazione.

provost ha detto che l'unice crede che si debba agire sulla offerta "per assicurare l'occupazione e la competitivita' del nostro apparato di produzione". (segue)
conferenza tripartita a lussemburgo (5)

(ansa) - lussemburgo 27 giu - precisando la sua critica alle proposte dei sindacati, provost ha detto che non e' stato affatto dimostrato che l'espansione del settore pubblico, e dell'occupazione in esso, possa rivelarsi efficace a termine, senza parlare poi del grave onere finanziario che esso comporterebbe su bilanci gia' fortemente deficitari. per gli industriali europei bisogna invece privilegiare l'occupazione nei settori direttamente produttivi.

quanto alla programmazione, provost ha dichiarato che essa non rappresenta in se' un rimedio. la programmazione puo' servire - ha detto - soltanto per far emergere orientamenti a lungo termine e costituire eventualmente uno strumento di concertazione tra poteri pubblici e parti sociali.

una concertazione a livello comunitario e' stata infine auspicata dall'unice per settori in gravi difficolta' al fine di evitare che le misure prese isolatamente dai singoli stati membri portino alla disintegrazione del mercato comune. bisogna tuttavia evitare - ha aggiunto provost - una proliferazione di queste politiche che rischiano di creare nuove distorsioni e di condurre a un piu' marcato dirigismo. (segue)

Ritag



3)

conferenza tripartita a lussemburgo (6)

(ansa) - lussemburgo 27 giu - discutere oggi l'obiettivo della piena occupazione per il 1980 appare leggermente anacronistico se si pensa che si ha alle spalle un anno di non realizzazioni, ha dichiarato il segretario della cgil aldo bonaccini, anticipando stamani alla stampa le linee del suo intervento a nome della federazione unitaria cgil-cisl-uil.

a suo avviso, inoltre, la situazione si e' aggravata in quanto alla recessione di carattere strutturale si stanno per aggiungere, seconde numerose previsioni, pesantissimi fattori negativi congiunturali anche in settori che finora hanno tirato (come i beni di consumi durevoli) mentre non si vedono da nessuna parte indicazioni per trovare soluzioni a tempi relativamente brevi. in particolare, ha detto, gli interventi degli imprenditori sembrano non tenere alcun conto delle esigenze di cambiamento che la situazione impone.

"si direbbe che da ricardo a oggi la storia sia passata invano" ha detto. (segue)

conferenza tripartita a lussemburgo (7)

(ansa) - lussemburgo 27 giu - piu' positivo e' stato invece il giudizio della federazione unitaria sulla situazione italiana. "in italia avremo fatto poco, ma qualcosa di sufficientemente serio" ha detto bonaccini affermando che le misure prese hanno consentito di non aggravare la situazione del paese. tra i risultati conseguiti in italia, il segretario della cgil ha citato un rallentamento del tasso d'inflazione, la definizione di certe iniziative che aprono prospettive in materia di occupazione dei giovani e delle donne, nell'agricoltura, nell'edilizia e nella riconversione di certi settori industriali.

dopo aver sottolineato l'esigenza di un coordinamento a livello europeo delle politiche nazionali, bonaccini ha dichiarato che i sindacati italiani sostengono "con forza", tra le misure comunitarie, soprattutto l'aumento e l'unificazione degli strumenti d'intervento su programmi di investimenti specifici e la proposta della commissione europea, accolta finora con una certa freddezza dai ministri dei "nove", per dotarsi di una propria capacita' finanziaria a favore di particolari progetti. l'esecutivo jenkins auspica la creazione di un fondo dell'equivalente di circa mille miliardi di lire, da reperirsi sui mercati privati. (segue)

conferenza tripartita a lussemburgo (8)

(ansa) - lussemburgo 27 giu - l'esigenza di determinare a livello comunitario una strategia di politica economica centrata sull'obiettivo dell'occupazione e' stata sottolineata dal ministro del lavoro italiano, tina anselmi.

all'interno di tale scelta - ha precisato il ministro - si colloca l'articolazione di una serie di scelte funzionali rispetto all'obiettivo predetto. a tali scelte, che vanno dagli indirizzi e dai contenuti da attribuire alla scuola e alla formazione professionale, agli obiettivi di investimenti, alla programmazione dell'occupazione e alla gestione della mobilita', occorre assopere le parti sociali il cui consenso e' indispensabile per superare la crisi economica esistente e garantire l'occupazione, in particolare ai giovani e alle donne che piu' hanno risentito dell'andamento negativo della congiuntura.

il ministro italiano ha proseguito affermando che la gravita' della situazione richiede l'adozione sollecita di politiche complementari sia dal lato dell'offerta che della domanda del lavoro ispirate a criteri uniformi o quanto meno convergenti per evitare effetti contrastanti all'interno dell'area comunitaria.

il ministro anselmi ha infine concluso affermando che eventuali perplessita' su alcune misure attuabili, come il pre-pensionamento e la riduzione della durata del lavoro, non dovrebbero ostacolare o impedire il varo di specifiche azioni comuni in armonia con le prospettive di una crescente integrazione economica e politica. (segue)



(4)

conferenza tripartita a lussemburgo (9)

(ansa) - lussemburgo 27 giu - intervenendo nel dibattito, il ministro del tesoro italiano gaetano stammati ha imputato le difficoltà di alcuni paesi della comunità oltre che all'aumento dei prezzi del petrolio anche alle eccedenze attive delle bilance dei pagamenti di paesi cee a monete ed economie più forti.

per questi motivi - ha aggiunto stammati - dovrebbero essere ampliate le disponibilità creditizie a medio e a lungo termine della cee. in particolare dovrebbe essere favorito il ricorso diretto al mercato dei capitali a lungo termine piuttosto che dai singoli stati membri direttamente dalla cee.

stammati ha detto che occorre riflettere se le risorse disponibili debbano essere impiegate in investimenti a basso impiego di manodopera, lasciando alla pubblica amministrazione e al settore terziario la maggior responsabilità di un elevato tasso di occupazione.

nella conclusione del suo discorso, stammati ha illustrato l'esperienza italiana caratterizzata da una maggiore attenzione agli investimenti idonei a sviluppare un più largo impiego di manodopera. (segue)

conferenza tripartita a lussemburgo (10)

(ansa) - lussemburgo, 27 giu - a nome della confindustria, il presidente guido carli, ha detto che le politiche fiscali e monetarie restrittive imposte all'italia dalle istituzioni internazionali, rischiano di tenere l'economia italiana al di sotto della sua potenziale linea di sviluppo.

accettando recentemente prestiti dal fondo monetario internazionale e dalla cee, l'italia ha sottoscritto clausole sull'espansione globale del credito interno che generano una politica deflazionistica.

"in queste condizioni - ha detto carli - l'economia italiana non è in grado non solo di assicurare in modo stabile nuova occupazione, ma non è in condizione di assicurare neanche il ricambio attraverso il 'turn over' della forza di lavoro esistente. gli investimenti infatti si orientano verso il risparmio della forza lavoro per assorbire, attraverso la crescita della produttività, gli aumenti di costo, salariali e delle materie prime".

"per questi motivi - ha detto carli - in coerenza con le esigenze oggi manifestate, le istituzioni internazionali dovrebbero esse per prime indicare la non rispondenza dei 'plafond' del credito fissati all'atto della concessione dei prestiti esteri, promuovendo un loro adattamento all'evolversi effettivo delle condizioni economiche del paese".

egli si è espresso anche a favore della proposta della commissione esecutiva europea per nuovi strumenti finanziari da mettere a disposizione, sotto garanzia comunitaria, a favore dello sviluppo ritenuto necessario per affrontare i problemi della occupazione.

e ciò - ha detto - in coerenza con l'obiettivo di sviluppo del cinque per cento del prodotto nazionale lordo, tasso che l'italia non può raggiungere senza urtare contro disavanzi della bilancia dei pagamenti.

osffermandosi ancora sulla situazione italiana, carli ha detto che il reddito per occupato, in particolar modo nell'industria ha raggiunto nel paese livelli europei ma che la rapidità con cui il processo di crescita si è realizzato ha congelato il rapporto tra popolazione attiva e totale impedendo cioè l'assorbimento, a livelli europei, della forza lavoro disponibile. (segue)

Ritaglio



5)

conferenza tripartita a Lussemburgo (11)

(ansa) - lussemburgo, 27 giu - il presidente della confederazione europea dei sindacati (ces), oskar vetter, e' anche lui partito dalla constatazione che gli obiettivi fissati all'ultima tripartita non sono stati raggiunti.

nella cee - ha ricordato - ci sono ancora circa cinque milioni e mezzo di disoccupati mentre nessun sostanziale successo - salvo rare eccezioni - e' stato ottenuto nella lotta contro l'inflazione.

anche vetter, come il presidente dell'unice, ha messo in guardia contro le pericolose ripercussioni politiche e sociali che possono derivare da una disoccupazione strutturale. tali conseguenze - ha detto - potrebbero mettere a repentaglio il sistema democratico degli stati membri della cee.

e' necessario - ha detto vetter - potenziare gli investimenti. egli ha anche ricordato il senso di responsabilita' dimostrato dai sindacati. questo atteggiamento merita un riconoscimento da parte di governi e datori di lavoro in modo da confermare - ha ammonito vetter - la credibilita' dei sindacati nei confronti della loro base.

gli strumenti tradizionali dell'economia di mercato - ha detto il sindacalista tedesco-occidentale - non sono stati finora in grado di trovare una soluzione alla crisi. bisogna a questo punto - ha aggiunto - che i governi e le istituzioni comunitarie assumano una maggiore responsabilita' nell'attuazione della politica economica e dell'occupazione.

il problema della disoccupazione - ha detto vetter - richiede una gamma di provvedimenti economici piu' vasti che vadano da investimenti pubblici creatori di posti di lavoro a misure monetarie e creditizie per il rilancio dell'economia, a interventi settoriali e al superamento degli squilibri della bilancia dei pagamenti della cee.

conferenza tripartita a lussemburgo (11)

(ansa) - bruxelles, 27 giu - un intervento nella linea "protezionistica" della sinistra sindacale francese e' stato pronunciato dall'esponente della confederazione generale del lavoro francese jean-louis moynot.

la cgl d'oltralpe non aderisce alla confederazione europea dei sindacati ed ha partecipato per suo conto ai lavori della tripartita.

moynot ha rimproverato ai meccanismi comunitari di non avere gli strumenti ne' per contribuire a un equilibrio delle grandi aree economiche ne' per instaurarlo all'interno della stessa cee.

egli si e' detto favorevole a provvedimenti provvisori della libera circolazione delle merci non come strumento protezionistico ma per un'analisi volta a trovare una maggiore indipendenza dei "nove" rispetto ai loro maggiori "partner" commerciali.

moynot ha rilevato che una maggiore elasticita' - nei rapporti di roma (istitutivi della cee) sarebbe auspicabile, nei rapporti commerciali, anche nei confronti di taluni stati membri della comunita'. (alludendo a quelli con una bilancia commerciale attiva, come la germania occidentale).-

conclusione lavori conferenza tripartita (vedi n. 489/3)

(ansa) - lussemburgo, 27 giu - la terza conferenza tripartita della cee si e' conclusa stasera a lussemburgo senza che sia stata formulata alcuna proposta per il superamento della grave crisi strutturale europea. rappresentanti di governi, sindacati e imprenditori si sono detti tutti delusi per il mancato raggiungimento degli obiettivi fissati alla tripartita del giugno 1976, a quanto ha richiarato alla stampa il presidente di turno, il cancelliere dello scacchiere britannico denis healey.

Ritagli



6)

nel giugno scorso le parti avevano auspicato, per il 1980, un superamento della disoccupazione e una riduzione dell'inflazione a una media del cinque per cento annuo. avevano inoltre ritenuto possibile, fino ad allora, un aumento medio annuale del prodotto interno lordo del cinque per cento.

in questi ultimi dodici mesi e' invece aumentata la disoccupazione, il tasso d'inflazione non si e' ridotto in modo apprezzabile e l'incremento del pib non induce ad ottimismo (3,5 nella media dei "nove").

tutte le parti - ha detto healey - hanno manifestato tuttavia la loro avversione a una politica di protezionismo ma si sono dette anche contrarie a sistemi commerciali aggressivi in grado di accentuare gli squilibri nel sistema economico internazionale ed europeo. (segue)

conclusione lavori conferenza tripartita (2)

(ansa) - lussemburgo, 27 giu - le divergenze di fondo - secondo gli osservatori - sono comunque rimaste. se sindacati e imprenditori hanno convenuto sulla necessita' di rilanciare gli investimenti, i primi hanno invocato un maggior intervento dei pubblici poteri per orientarli mentre i secondi li subordinano a un sostanziale incremento dei profitti.

inoltre - rilevano gli osservatori - sono rimaste le note differenze di opinioni tra i paesi a bilancia dei pagamenti eccedentaria, come la germania occidentale, e quelli che, come l'italia, ritengono che una ripresa economica debba passare attraverso un trasferimento di mezzi finanziari (tramite il mercato dei capitali e con la garanzia della cee) dagli stati "forti" a quelli "deboli".

healey e' stato molto vago sulla data della prossima tripartita ma ha lasciato intendere che essa si svolgera' entro i prossimi dodici mesi.

nel frattempo - ha detto healey - governi e partner sociali dovranno studiare i costi e l'efficacia della redistribuzione del lavoro (la tripartita non si e' pronunciata sulla riduzione degli orari di lavoro e sul pensionamento anticipato chiesto dai sindacati), dovranno esaminare quale ruolo ha per i livelli di occupazione l'impiego nel terziario e nel settore pubblico e dovranno analizzare cosa puo' essere fatto per promuovere investimenti produttivi. (segue)

conclusione lavori conferenza tripartita (3)

(ansa) - lussemburgo, 27 giu - per quanto concerne le implicazioni politiche e sindacali - ha detto il ministro anselmi - occorrera' indubbiamente una grande volonta' di superamento di alcuni fattori di rigidita' che consentano di governare il flusso della manodopera, senza che cio' possa costituire pregiudizio per gli interessi dei lavoratori.

una disponibilita' generale delle politiche sindacali in questa direzione potra' comportare l'avvio a soluzione di problemi, quali la struttura del costo di lavoro, della retribuzione e del salario, degli automatismi talora compresi di lieve gravita' nei salari e di altre fonti di reddito, costituenti un ostacolo a una gestione seria, rigorosa della politica della mobilita'.

l'alternativa ad un profondo rinnovamento del sistema produttivo potrebbe determinare nelle prospettive occupazionali difficolta' gravissime: la proiezione di tali prospettive - ha aggiunto - dimostra che le possibilita' di aumento dell'occupazione sono pienamente tutelata sul piano normativo e contrattuale sono molto limitate.